

grafica 2000/2001



BY DORINO TODARO



DALLA CARTAPESTA ALLA FIBRA DI CARBONIO



STEMMA DE "lis mascararis"  
disegno del maestro Giovanni Sicuro

## PREMESSA

CERTAMENTE QUESTO LIBRO NON HA, MA SOPRATTUTTO NON VUOLE AVERE, NESSUNA PRETESA LETTERARIA O DIDATTICA. VUOLE INVECE SOLO RIPERCORRERE IN ORDINE CRONOLOGICO LE TAPPE LAVORATIVE DI UN GRUPPO DI PERSONE, CHE, HA VOLUTO RECUPERARE ALCUNI ASPETTI DI QUELLA CULTURA CONTADINA, COSÌ RADICATA NELLA BASSA PIANURA PADANA. TRADIZIONI CHE FACEVANO SÌ, CHE, IN ALCUNI GIORNI DELL'ANNO E IN SPECIFICO MODO, NEL PERIODO CARNEVALESCO, CI SI POTEVA ABBANDONARE AD UN ELEMENTARE TRAVESTIMENTO, CHE, CON L'USO DI ESSENZIALI MASCHERE, POTEVA CALAMITARE ATTORNO A SE' QUELLA ATTENZIONE, IN UN SEMPLICE E GENUINO DIVERTIMENTO DI VECCHI, GIOVANI, DONNE, E BAMBINI, IN UNA SIMBIOSI EFFIMERA, MA TRAVOLGENTE. SI VUOLE COSÌ, RIPERCORRERE LE DIVERSE FASI COSTRUTTIVE, MA SOPRATTUTTO, I DIVERSI PASSAGGI NELL'USO DEI MATERIALI, CHE, HANNO RAPPRESENTATO E CONDIZIONATO IN MANIERA POSITIVA LA COSTRUZIONE E LO SVILUPPO TEMATICO DELLE MASCHERE E DEI RELATIVI COSTUMI.



LIS MASCARIS

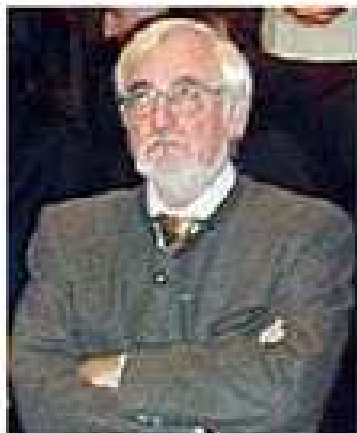
## DALLA CARTAPESTA ALLA FIBRA DI CARBONIO

DI DORINO TODARO

### Ce mascaris !

**ENZO DRIUSI**

IL POETA, MUSICISTA E  
SCRITTORE FRIULANO, HA  
VOLUTO DEDICARE AL  
GRUPPO DE "LIS MASCARIS"  
QUESTA PRESENTAZIONE:



Cui à mai dite che par mètsi in mascare al scugni sei Carneval. Par di le veretat in ogni bande di mond, in ogni stagjon, a l'è Carnèval. Tal sens che le int e à dibisugne di scjaldà el propit vivì cun alc ch'al sepi di gnuf, di fur da l'ordenari, di trasgressif. E inalore si viest di ce che no jè. È cjape un atri aspit par sintisi, mai ognitant, diferente di come di che jo tal jenfri. No furlans lu fasin a Carneval, come ch'a l'è segnât tal lunari, e te tradizion; in Brasil ne vore nomenat, tun atri moment, in Cine e in Gjapon in perodos inmò differentis. Baste mudasi. In antic si diseve che el vistisi l'omp di femine e le femine di omp al jere un mut par pandi solvie le voe di jesi nassus da bande contrarie e di volè tornà a e vere nature. Pò stai. Par di le veretat, ancje in di di uè, an d'è cetanc di lor si mudin di munture e a van a tor di di e di gnot cun viskis che no son i lor e no tu rivis a dore a capi le vere origine." De gustibus". Noi sarâ furlan ma al rind le idee. Jo però vore contâ di atris mascaris, robe di art, di pasion, di lavor. Cognusudis in dut di mond, prescade in ogni bande là che àn vut mut di fasi viodi. Clamadis a fa biele figure in ogni sît la che jere une ocasion di spettacul important. O stoi fevelant de Mascaris di Cjasteons di Strade, une tradizion nasude a Morsan di Strade tal 1929. Ma nome tal '46, dopo ains di tentatifs e di sfuarzade polse, si tache a jodi i prins cjars, i prins grops

e le primis sfiladis. Tal 1983 a le nasut el prin grop cul non "Is Mascaris", l'unic grop das tres Vignesis ch'al pò contà un quart di secul di ativitat. Chesca amils, metuc adun in tune asociazion che à par president Edi Todaro, je une vore cognusude ,pal fat che spind 'ne vore de sos fuarzis pa diti le mior maniere di creà mascaris di efiet doprant ogni qualitat di material,dai plui anticos , a chei tradizional, fin a rivà a prodots di avanguardic, fra i plui modernos a livel di tecnologie. El grop ch'el à une direzion artistiche e scenografiche di grad rispiet al dopre, pai alestiments e pes figurazions, tematichis che rivuardin raprezentazions storichis , mitologichis e modernis di vite di ogni timp. Ogni mascare e à un supuart 'ne vore grand, maestos cun burduris di robe preseade tipo arint,luminat di aur e stoffis di valor. A l'è clar che se grande qualitat e sioretat dai customs ,no puedin mancjà premis e riconosciments. E chi le liste si fasares talmentri lungje di no podè fale sta dentri tun sol articul. Bastares però ricuardà le partecipazion al Carneval di Rio de Janeiro par vè dite dut. Dopo però vin ancje premis nazionale internazional di ogni tipo e di ogni importanze. Qualchi non Abano,Verona,Cento, Cortina,Autrie,Portogal,France, al Carneval di Cuba "Is Mascaris" a son stadis ricevudis dal President Fidel Castro, in Uruguai dal President de Republiche Tabarre Vasquez, fra les plui grandis oparis che an savut realizà ( e ogni lor lavor al dure minimo un an di fadie e al coste une barcje di bes ) les tredis mascaris che contin le storie di aviazion mondial dedicadis se nestris "Fredis Tricolor" Come bilietut di visite noi pos esi mior!

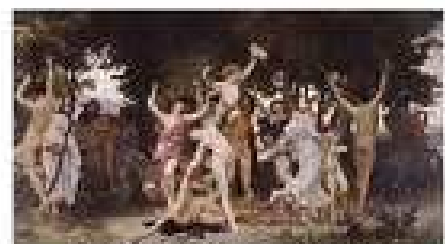
Le tradizioni e le origini del carnevale sono antichissime: gli studiosi unanimemente collocano la nascita del carnevale alla festa romana del Saturnalia (in quei giorni i romani celebravano l'anniversario della costruzione del tempio di Saturno padre degli Dei) e dei Lupercalia (in onore del Dio Pane, festività celebrata nel mese di febbraio).

Pertanto i festeggiamenti, affondano le radici negli antichi riti pagani, in un periodo storico anteriore al Cristianesimo, dove il carnevale era considerato una festa con forti valenze simboliche legate al mondo agropastorale, in quanto si celebrava la fine dell'anno vecchio e l'inizio del nuovo.

Infatti, attraverso una particolare cerimonia in maschera, si salutava la fine dell'inverno e l'arrivo della primavera, la quale, secondo le credenze popolari, dava vita ad un ciclo di stagione opulenta, feconda e fertile per la terra assicurando ottimi raccolti. Quindi, in quei giorni il popolo si riversava nelle strade cantando e ballando, veniva eletto un re della festa, che aveva il compito di organizzare tutti i giochi popolari, che, poi si svolgevano nelle piazze cittadine. Lo stesso imperatore partecipava a queste manifestazioni, ed era difficile riconoscerlo perché il nobile si vestiva da plebeo e il povero da ricco. Per un giorno era permesso lo scambio delle parti. Più tardi venne introdotto l'uso della maschera, preso in prestito dai baccanali, festeggiamenti in onore del Dio Bacco, presumibilmente con lo scopo di non essere riconosciuti durante le pratiche licenziose e festaiole di cui i latini eran maestri



FESTA ROMANA DEI SATURNALIA



FESTA ROMANA DEI LUPERCALIA

Il cristianesimo fece ordine nel complicato panorama delle festività romane, e cercò di moderare quelle più smodate e trasgressive. Fu così che i Saturnali divennero Carnevale. Nel Medioevo esso subì una trasformazione per effetto probabilmente della tradizione pietistica e della diffusa pratica mistica. La manifestazione divenne fondamentale con un rito di purificazione, com'è provato dalla scena culminante della festa che consiste nel funerale di Re Carnevale, questo senza perdere il momento trasgressivo di abbandono ai piaceri materiali come viene rappresentata. Ad ogni modo il carnevale medioevale è definito dagli storici e sociologi come la "festa dei folli", si attuavano festeggiamenti trasgressivi, baldorie senza limiti morali, si consumavano lauti pasti, etc. In seguito nell'età della Controriforma, il carnevale ha subito varie resistenze da parte della Chiesa e da parte dei diversi ordini religiosi. Va precisato che la rappresentazione teatrale durante la prima metà del cinquecento, non è ancora teatro, l'esibizione si svolge ovunque, poiché lo spettacolo non ha ancora un proprio luogo, una propria caratterizzazione o una propria struttura tipica. Se lo spettacolo nel corso del cinquecento non ha un proprio luogo, ha però un proprio tempo: il tempo della festa del carnevale. Le compagnie dei Guitti più fortunate, durante la Controriforma, riescono a salvarsi dalla censura ecclesiastica grazie alla protezione ricevuta da parte dei potenti, mentre quelle meno fortunate, sono costrette a spostarsi da una città all'altra, da una piazza all'altra, per mettere in scena i propri costumi e i propri drammi carnevaleschi. Gli attori in maschera, quelli privilegiati, sono poi tenuti a mettere la loro arte al servizio dei mecenati, si esibiscono davanti ad una corte di una elite privilegiata e organizzano spettacoli nelle sontuose sale



CARNEVALE NEL MEDIOEVO



FESTA DEI FOLLI

dei palazzi rinascimentali, nei giardini principeschi e nelle case dei magnati. Va dunque precisato che il carnevale nel '500 era una prerogativa dei soli nobili e tale festa si estese immediatamente in tutta la nostra penisola, favorendo la nascita e lo sviluppo di splendide scenografie, di maschere regionali e soprattutto, come abbiamo visto prima, nel diffondersi di compagnie girovaghe. In seguito nel corso del '600 il carnevale diventa una festa popolare e le maschere della commedia dell'arte, stabilendo sempre più un diretto contatto con la realtà "bassa e volgare", adottano il linguaggio dialettale-popolare della loro regione d'origine; così il servo Pulcinella rappresenta Napoli, il servo Arlecchino la regione bergamasca, Pantalone la città di Venezia, Gianduja la società torinese, Meneghino la città di Milano, etc. Quindi il carnevale è un periodo difficile da interpretare nella nostra quotidianità. E' un periodo magico di baldoria durante il quale ci si dimentica dei problemi che la vita ogni giorno impone. La festa del carnevale, nei paesi cattolici, è compresa tra il periodo dell'Epifania e la Quaresima e termina nei giorni grassi, dal Giovedì al Martedì. Infatti, carnevale deriva dal latino "carnem levare" che significa "levare-togliere la carne" e durante il periodo quaresimale, secondo la tradizione, i cattolici devono astenersi dal cibo per quaranta giorni, poiché bisogna prepararsi al digiuno per la Pasqua. A seconda poi, delle altre culture, la festa carnascialesca può avere inizio a Capodanno o alla Candelora (2 febbraio) e termina sempre nei famosi giorni grassi prima delle Ceneri.



MASCHERE REGIONALI ITALIANE

Il giorno in cui si festeggia il carnevale è fissato dalle autorità ecclesiastiche. Oggi dopo alterne vicende di gloria e decadenza le manifestazioni carnevalesche hanno ripreso con forte vigore. Per un certo aspetto, ed in molti casi, esse sono il frutto di un sincero recupero di tradizioni popolari, da lungo tempo dimenticate, spesso volutamente dimenticate, forse come una operazione di rimozione da un senso di colpa collettivo, per essere esse stesamente fortemente paganeggianti e quindi quasi mai condivise dall'autorità religiosa. Per un altro aspetto, esse sono il risultato di un sapiente lavoro imprenditoriale, dove il business diventa il volano per iniziative turistiche e di valorizzazione di aree geografiche trascurate, con importanti ricadute sui livelli occupazionali e sul benessere delle comunità. Una ricognizione delle manifestazioni medesime che si svolgono in Italia durante il periodo di carnevale permettono di dare a grandi linee una classificazione delle manifestazioni in tre grandi gruppi:

- 1) Sfilate di carri e maschere allegoriche.
- 2) Pantomime storiche
- 3) Antichi riti propiziatori

Il fascino di ognuna di esse è indiscutibile. Il coinvolgimento è forte. L'impegno della comunità è totale, e, spesso si lega con iniziative umanitarie di solidarietà. Vogliamo ricordare alcuni fra i carnevalli più celebri del mondo, dove il gruppo è stato ospite o ha sfilato;



CARRI E MASCHERE ALLEGORICHE



PANTOMIME STORICHE



ANTICHI RITI PROPIZIATORI

### NIZZA (FRANCIA )

Le origini del carnevale nizzardo si perdono nel tempo. Già, nel Medio Evo, intorno al 1294, si dice che gli abitanti di Nizza, prima di non mangiare per 40 giorni, si abbuffavano a più non posso, con delle cibarie carnose e traboccanti fino al Martedì Grasso, mascherandosi, indossando costumi e prendendo in giro tutto e tutti lungo le vie della città vecchia.

Successivamente, durante la rivoluzione francese, le feste furono sospese, ma furono poi riprese in onore del re Carlo Felice, re di Savoia. Per due settimane la città di Nizza si anima di spettacoli e di sfilate di carri fioriti, teste di giganti e battaglie di fiori.

Ogni anno i carri del carnevale sono decorati a tema, e competono in un concorso che decreta il più bello ed il più originale. La notte vengono ornati di fiori freschi e la mattina seguente percorrono la città con una sfilata, mentre le maschere lanciano fiori agli spettatori. E' uno spettacolo splendido, in cui la città si ricopre di petali di fiori. I FIORI infatti sono l'elemento principale di questo carnevale ed in particolare delle feste si svolgono nei giardini Alberto I°. Da ricordare che alla festa partecipano musicisti e gruppi da ogni parte del mondo.

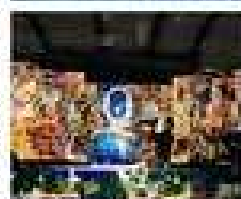


LES MASQUES A NIZZA

Altro carnevale francese dove il gruppo ha sfilato è quello di :

### MOULHOUSE (FRANCIA)

Carnevale, che riflette la ricca eredità culturale e il legame con la tradizione della sua terra. La documentazione ci riporta alla fine del 1800, raggiunge un periodo magico con gli anni che vanno dal 1920 al 1935, ma con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, per ovvi motivi non viene celebrato. Nel 1953 per iniziativa di alcuni gruppi locali si riprende la sua celebrazione con rinnovato ardore e passione. Rimane ovviamente sempre influenzato dalle tradizioni renane e di Moulhouse. Si riprendono i vecchi costumi, e, alla fine della lunga e colorata sfilata, viene dato alla Regina del carnevale e ai due Principi la "chiave della città". La festa dura tutta la notte nei bar, nelle taverne e in tutti i locali pubblici che rimangono aperti tutta la notte, e la città è decorata con lampade ed è abbellita da carri colorati.



LES MASQUES A MOULHOUSE

### RIJEKA (CROAZIA )

In Croazia, la festa del carnevale vanta delle tradizioni antiche. Importanti sfilate si svolgono nella città di Spalato, ricco di feste e concorsi di maschere, che si tengono nei palazzi delle antiche nobiltà, a Dubrovnik, si tiene un carnevale di balli sotto le maschere, sull'isola di Pang, dove si tiene la famosa manifestazione "Lo schiava", ma certamente il più famoso ed importante di tutti è il carnevale di Rijeka (Fiume) conosciuto per le molteplici sfilate di gruppi, di carri allegorici e le numerose feste.



"LES MASQUES" A RIJEKA



### VILLACH (AUSTRIA)

In Austria dove il gruppo ha sfilato, la città del carnevale è Villach. Al motto di "LEI LEI LEI", i cittadini si preparano in anticipo a questa buffa festività, travestendosi nel migliore dei modi per rappresentare il proprio stato d'animo. Il divertimento culmina con la sfilata nel cuore della città, carri, ballerine, sbandieratori, trampolieri, bande musicali, provenienti da tutta la regione cantano, ballano e scherzano per le vie imbandierate della città. Tradizione vuole che a fine della giornata vengano decretate e premiate le maschere più belle sotto gli occhi del Principe e della Principessa del Carnevale. Non solo tra gli adulti, ma anche i bambini vengono coinvolti dalle scuole nella realizzazione delle maschere e dei costumi. In Germania, particolarmente caratteristico è il carnevale che si celebra a Colonia: inizia il giorno 11 novembre alle ore 11 e 11 minuti esatti, con la nomina del Principe, del Fante e della Vergine, i tre personaggi principali delle feste. Solo il Giovedì grasso essi però scenderanno fra il pubblico a dare il via alle celebrazioni. Questa giornata è interamente dedicata alle donne che dominano nelle case, negli uffici, nei negozi. Prendono il comando della città e possono permettersi ogni libertà nei confronti dell'uomo. Mascherate, catturano i loro compagni, considerati per l'occasione veri e propri nemici, e, come svolgessero una specie di rito, tagliano loro la cravatta. In Danimarca il carnevale rappresenta la prima festa dell'anno dedicata soprattutto ai bimbi.

LES MASCARIS A VILLACH



Secondo una antica usanza, i più piccoli decorano delle frasche con nastri multicolori, caramelle e cioccolatini; la mattina di capodanno si intrufolano nella camera da letto dei genitori e li svegliano percuotendoli dolcemente con le frasche, in cambio ricevono regali e dolci.

In Grecia il carnevale più prestigioso è quello che si tiene a Patrasso: dura tre settimane con sfilate floreali e sontuosi balli in maschera. Caratteristiche sono le battaglie della cioccolata: alcune ragazze in costume, sopra cocchi decorati con fiori gettano sul pubblico petali e dolci; tutti intorno risuonano le musiche eseguite dalle bande. La maschera principale del carnevale di Patrasso è il "Domino Nero", ampio mantello con cappuccio derivato dal carnevale di Venezia, da dove venivano importate lussuose sete nere da indossare in questa occasione. La sera del Venerdì grasso ha luogo nel teatro municipale il primo ballo del "domino nero", al quale le donne si recano da sole, indossando maschere e guanti neri. Gli uomini invece portano il costume tradizionale chiamato "Tuxedos". Una seconda edizione del grande ballo si svolge la sera della domenica e chiude le manifestazioni del carnevale di Patrasso. Il carnevale di "Notting-Hill" di Londra ha avuto origine dagli immigrati caraibici, in particolare da quelli di Trinidad, città nella quale la tradizione del carnevale è fortemente radicata. Gli immigrati sognavano un periodo di festeggiamenti che servisse anche ad unire tutte le etnie presenti in questo piccolo quartiere del centro di Londra, trasformando il carnevale in una festa per tutti coloro che ogni giorno dovevano affrontare il razzismo, la mancanza di lavoro e le pessime condizioni di vita. Bande musicali, gruppi mascherati, gruppi danzanti scesero per la prima volta in strada nel 1964, e fu un grande successo.



"LES MASCARIS" A SAALBACH (AUSTRIA)



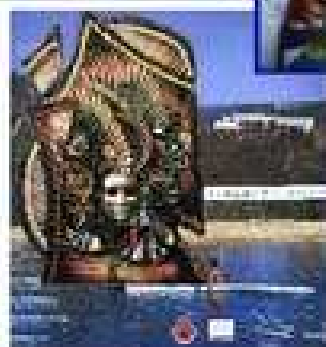
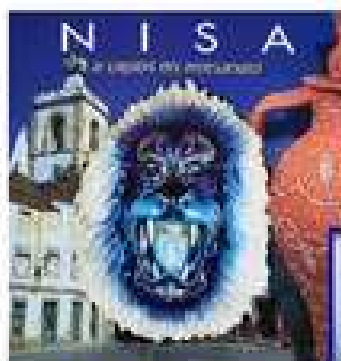


Altro paese dove il gruppo de LIS MASCARIS e' stato ospite e' il Portogallo.

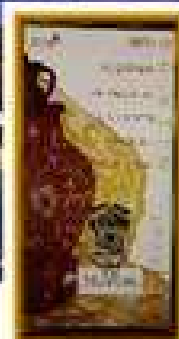
#### NISA (PORTOGALLO)

Qui il carnevale è celebrato in tutto il paese, ma, i più famosi sono quelli di Óvar, Madeira, Loulé, Nazaré, e Torres Vedras. Quelli di Lazarim e Podence hanno radici pagane, e sono visti come i più tipici del paese. Paradossalmente, il Portogallo, avendo introdotto il cristianesimo e i costumi cattolici in Brasile, ha iniziato ad introdurre alcuni aspetti dello stile celebrativo brasiliano, in particolare quelli di Rio de Janeiro, con sontuose parate, samba ed altri elementi. In sudamerica il carnevale ha sempre rappresentato un avvenimento di eccezionale importanza per le popolazioni, soprattutto per quelle più povere e più legate alle tradizioni. Certamente il Brasile ha il merito di aver dato origine ad uno dei carnevali più tipici, più sfarzosi e più significativi del mondo. Bahia, stato del Brasile orientale, e, la città di Rio de Janeiro si contendono l'onore di essere stati la culla del carnevale brasiliano: oggi si tende a pensare che, nato a Bahia sia stato in seguito trasportato a Rio de Janeiro. La sua origine è comunque legata ad antichissime tradizioni del luogo e, solo in seguito sono stati inseriti i carri allegorici, le maschere che lanciano fiori, i cortei come in Europa.

LOCANDINA DE NISA



LIS MASCARIS A NISA



Infatti il carnevale di Rio sta diventando un fenomeno sempre più sfruttato commercialmente, è altrettanto vero che la gente partecipa alla festa per distrarsi, e non per il piacere del turista.

Il carnevale infatti nasce come festa popolare d'altra parte esso affonda le proprie origini nelle tradizioni che i neri d'Africa ed i portoghesi delle Azzorre portarono con sé.

A partire dal 1870 i neri, seguiti poi dai bianchi, avevano preso l'abitudine di sfilare, come in occasione delle processioni religiose, a ritmo del proprio folklore.

Le prime musiche per il carnevale furono scritte a partire dalla fine del XIX secolo, i primi samba negli anni '20 del XX secolo; questi furono anche registrati su disco e ciò diede grande impulso allo sviluppo di tali musiche e più in generale del carnevale.

A partire dagli anni '30 nacquero le prime scuole di samba, e, poco dopo si organizzarono concorsi per decretare quale fosse la migliore. Tali concorsi costituiscono oggi il sale del carnevale.

Il carnevale brasiliano dunque, è basato soprattutto sulla musica, ora lenta, ora sottolineata da un ritmo più rapido, e dalla danza eseguita da gruppi di maschere.

Questa musica e questa danza sfrenata spesso danno luogo ad incidenti, perché il popolo è costretto a vivere in povertà e che molte volte è privato dalla libertà da governi tirannici o dittature, quindi approfitta di questo periodo di festa per sfogare la propria tristezza e consolarsi dimenticando la miseria.

E così, spinti dall'alcool e storditi dalla musica e dalla confusione, molti si abbandonano a risse, furti, vendette personali, compiute con l'aiuto della maschera che li rende iriconoscibili.



M. M. M.

## CORO ( VENEZUELA )

In Venezuela, due giorni di festa, 40 giorni prima di Pasqua, quando la gioventù, in molte città rurali, si affronta scherzosamente in uno scontro di "gavettoni" di acqua nelle strade, dove tutti sono bersagliati. Nelle città della costa il carnevale è molto più sentito, e più festeggiato. In Venezuela il carnevale viene festeggiato con la stessa importanza che essi festeggiano Natale o la Settimana Santa, prendendo anche lo spunto per passare qualche giornata assieme ai loro cari.

Poco conosciuto in Europa, il carnevale di Baranquilla (Columbia) è uno dei più importanti al mondo, addirittura dichiarato dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità. Il motivo di questo riconoscimento è semplice, in quanto questo originale carnevale riesce a far convivere in un'unica manifestazione una gran moltitudine di tradizioni caraibiche, dalle danze folkloristiche più ancestrali, ad una incredibile antologia di musica caraibica e non.



LES MASCARIS AL FOCOLAR PUEBLAN DE CARACAS



LES MASCARIS A CORO

## URUGUAY

Un'altra delle maggiori interpretazioni del Carnevale al mondo, è certamente quello Uruguayano, sia per la durata, circa 40 giorni, sia, per le diverse manifestazioni che si susseguono. Montevideo ne è anche la capitale morale con le vie CUAREIM e ANSINA (che sono anche, i due stili di candombe, il primo più moderato, il secondo più veloce) che ne sono il cuore pulsante. La sfilata inaugurale viene organizzata gli ultimi giorni di gennaio sull'Avenida 18 luglio. Le Regine del Carnevale aprono la manifestazione, affiancate dai gruppi. I Parodisti, le Murgas, gli Umoristi, le Aggruppazioni di Neri e Lubolos (bianchi dipinti di nero) e i carri allegorici. Una settimana dopo, nei Quartieri Sur e Palermo, si dà il via alla sfilata delle "LLAMADAS".



CONSOLATO D'ITALIA DI MONTEVIDEO  
REGENTE DR.SSA CINZIA FRIGO

LES MASCARIS CON IL SINDACO DI MONTEVIDEO ING. RICARDO EBELICH



LES MASCARIS CON ENRIQUE ESPERT  
PRESIDENTE DEL DACCPU



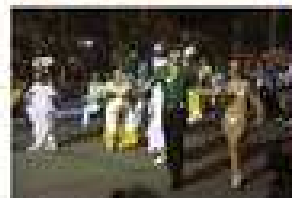
...CON IL SINDACO DI COLONIA SACI,  
E CON RODRIGO LUBETKIN



" CUERDAS " IN MONTEVIDEO



Sin dal 1956, la festa massima della collettività nera dell'Uruguay.  
 I protagonisti sono i tamburi che suonano il ritmo del Candomba, genere musicale che si sviluppa principalmente nell' Uruguay, riconosciuto nel 2009 dall'UNESCO come Patrimonio Culturale Immateriale dell' Umanità . Ogni Comparsa ( vogliamo ricordare alcune come : Kanela ,Yambo Kenia ,kimbara, La Tango,Sierra Leon, La clinica ecc.) è rappresentata da un portabandiera e un porta standard, che portano i colori della regione dell'Africa da dove arrivarono i primi schiavi. Seguono poi le stelle a cinque punte e la mezza luna -riminiscenze islamiche - quindi:  
 l'ESCOBERO, l'uomo che tiene lontano gli spiriti del male e che con un mazza di legno dirige e da tempi e ritmi ai tamburi. Seguono poi: LA MAMA VIEJA - Indossa sempre una gonna ampia a balze e una camicia, tenendo sempre in mano un ombrello - EL GRAMMILLERO - Il medico,il mago, che cura sempre con erbe magiche e pozioni, è una persona vecchia, e questo lo si vede dalla barba bianca, sembra quasi posseduto dagli spiriti con quei suoi movimenti schizofrenici.





"LIS MASCARIS" INCONTRANO IL PRESIDENTE DELL'URUGUAY DR. TABARRE' VASQUEZ

Indossa sempre occhiali, cilindro e frack, nella mano destra un bastone, nella sinistra una valigia contenente le sue erbe magiche, quindi la VEDETTE, una bella ragazza, vestita di plume che mette in risalto il suo corpo, accompagnata sempre dal BAILARIN vistosamente vestito.

Infine arrivano le "CUERDAS", composte da 50 fino a 100 suonatori di "tamboriles" disposti in file di 5 o 7 persone (ora anche donne) con tre tipi di tamburi.

TAMBOR PIANO è il più grande del trio, possiede il suono più basso, è la base ritmica del candombe, la sua funzione è simile a quella del basso acustico, il suo diametro è di 40 cm.

TAMBOR CHICO, il più piccolo, prende il nome dalle sue dimensioni, e dal fatto che la pelle è più sottile, ma dà l'intonazione più alta, e misura 22cm di diametro.

TAMBOR REPIQUE - rullo -, dona il ritmo, la sincope e l'improvvisazione, ma, soprattutto dà l'amalgama al suono dei tamburi. La sua misura è di 30 cm di diametro. Tutti e tre sono fatti di legno e pelli di animali, prima della sfilata sono riscaldati dalle fiamme dei fuochi per dargli quel suono particolare, vengono suonati con un bastone per la mano destra, a mano nuda con la sinistra. Il Candombe identifica musicalmente l'Uruguay, originariamente, era una danza





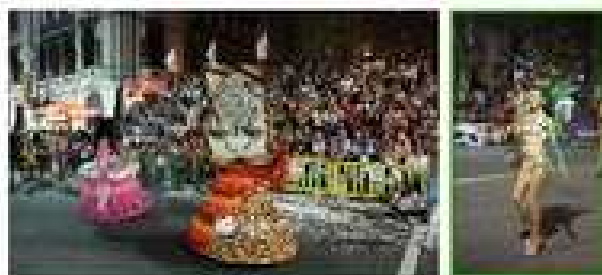
"LES MASCARÉS" A MONTEVIDEO (URUGUAY)

drammatica e religiosa, che radunava gli schiavi africani e i loro discendenti, ma c'è chi dice, che sia un'invocazione agli spiriti delle loro religioni d'origine: ORIXAS.

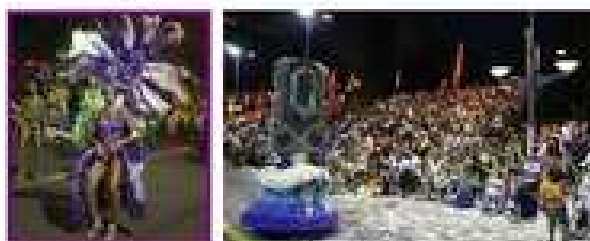
La parola Candombe si riferiva in vario modo ai tamburi, alle danze, ai luoghi, dove si svolgevano questi rituali,proibiti fino al 28 ottobre 1846, con l'abolizione della schiavitù. Altra manifestazione non meno importante, ma molto suggestiva di questo Carnevale è la MURGA. Di origine gallega, iniziò a diffondersi nei primi anni del '900. E' un mezzo di comunicazione, trasmette la canzone del quartiere e raccoglie la poesia della strada. Si avvale della mimica, della pantomima, ricevendo l'influenza del carnevale veneziano e della commedia dell'arte, adottando personaggi come Memo, Pierrot, o Colombina.

La Murga uruguayana è una forma di teatro, che coniuga musica danza e recitazione, molto vicina alla tradizione giocoliera, con una forte connotazione satirica e parodistica.

Un gruppo di murga è composto da 14 o 17 cantanti vestiti con abiti variopinti. Il costume tipico del "murguero" è un frack confezionato con raso colorato, - del proprio gruppo -murga - è un cilindro.



MURGA "AGARRATE CATALANA"





COMPONENTI DI GRUPPI MURGA (URUGUAYANA)



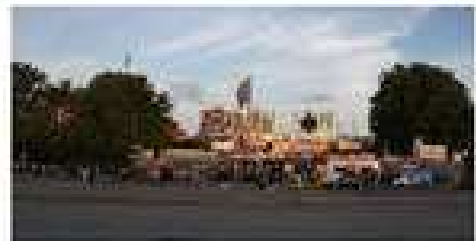
I ritmi sono realizzati con strumenti come la grancassa il tamburo e i piatti. Assieme ai balli e alla musica, la Murga, prevede anche dei brevi dialoghi fra gli attori che mettono in scena alcune situazioni che ricordano in maniera molto diretta fatti politici e sociali. La satira è notevole, e, segue specialmente la direzione dello sberleffo, della presa in giro del potente. Ciò che gli attori esprimono benissimo con la danza (violenza e gioco), è inserito in questi scambi verbali rivolti al pubblico.

Lo schema dello spettacolo rimane uguale per tutte le murga: una o più canzoni di presentazione, varie di critica -politica o sociale - e una di "retirada" dove la murga saluta e rinnova la promessa del ritorno per l'anno successivo. Vorrei ricordare alcuni di questi gruppi, che oramai hanno raggiunto una fama internazionale come: AGARRATE CATALINA, A CONTRAMANO, I DIABLOS VERDES, LA COFRADIA ARACA LA CANA ecc. solitamente presentano questi spettacoli su un palcoscenico o "tablado", veri e propri teatri all'aperto come:

EL VERANO, EL VELODROMO, MONUMENTAL TRES CRUCES, CERRO, ecc.

Un accenno particolare al Museo del Carnevale è all'amico "Murgaro" EDOARDO REBELLINO.

Il museo è stato aperto nell'anno 2006, nel centro storico di Montevideo, nei pressi del Mercato del Puerto, si tratta di un "museo dell'identità" interattivo, che conserva protegge, documenta esibisce e diffonde le collezioni che illustrano il carnevale uruguayano, dato il suo interessamento



TABLADO MONUMENTAL " TRES CRUCES"



" LIS NASCARIS" AL TABLADO DE " EL CERRO "



GRUPPO MURGA "DIABLOS VERDES"

per la valorizzazione del carnevale come parte del patrimonio culturale intangibile, ottiene nel 2009 il Premio Regina Sofia di Conservazione e Restauro del Patrimonio Culturale.

## VIAREGGIO

Altro carnevale dove il gruppo è stato ospite è il Carnevale di Viareggio, considerato a buon veduta, uno dei carnevali più importanti, ma, certamente dove si possono ammirare i carri in cartapesta movimentati più grandi al mondo. La tradizione della sfilata dei carri risale al Martedì Grasso del 1873, con un corteo di carrozze addobbate (antenate degli attuali carri in cartapesta)

Questa edizione passa quasi inosservata, ma, il 17 febbraio del 1874 iniziò il primo carnevale ufficiale, organizzato dalla appena istituita "Società del carnevale."

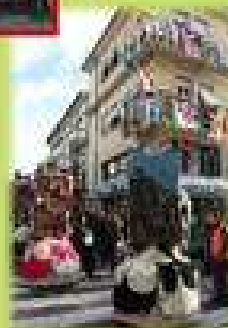
Nel 1883 le carrozze fiorite lasciano il posto ai primi carri allegorici, costruiti in legno e ferro.



PRIMO A SP. IN BASSO SIG. EDUARDO REBELLO



MUSEO DEL CARNEVALE



Con il 1901, il Carnevale si sposta sul lungomare. Carri e maschere continuano a sfilare fino al 1916, quando l'orrore ed il dolore della prima guerra mondiale fa cessare le sfilate. I cortei dei carri riprendono nel 1921, si crea un inno, partendo da una poesia di Lello Maffei e musicata da Icilio Sadun: "Carnevale a Viareggio" meglio conosciuto come:

"Su la coppa di champagne".

Per la prima volta sui carri salgono le orchestre, e si fonda la rivista ufficiale: Viareggio in maschera. Qualche anno più tardi, la "cartapesta" divenne il materiale di realizzazione dei carri, e nel 1926 Lucio Venna ideò il manifesto ufficiale del carnevale. La maschera ufficiale nasce però nel 1931 con il pittore futurista Uberto Bonetti, che creò il celebre BURLAMACCO (dal nome del canale di Viareggio, e dal personaggio bocaccesco di Buffalmacco). Gli anni che seguirono sono segnati dal rigore fascista, ma si riprende a sorridere nel 1946.







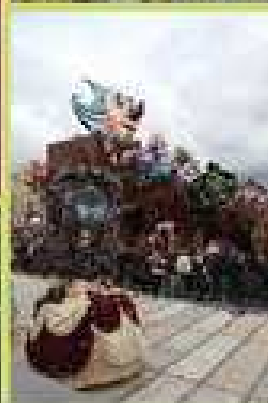
" LIS MASCARIS " AL CARNERVALE DI VIAREGGIO

Nasce quindi la manifestazione calcistica "Coppa di carnevale", ed iniziano poi le feste rionali ed i vari concorsi legati alla manifestazione carnascesca.

Il rapporto tra il carnevale e l'arte è stato sempre molto stretto, come testimoniano i contributi di numerosi artisti come: Lorenzo Viani, Renato Santini, Uberto Bonetti, Sergio Staino, Dario Fo, Jean-Michel Folon, Lorenzo Viani. Nel 2001 i cari mascherati hanno una loro propria sede nella "CITTADELLA", che si trova a nord della città, dove i carri si trovano all'interno degli hangar. Questo complesso è anche un centro di cultura e spettacoli, con spazi per concerti ed eventi vari.

All'interno inoltre, è stato allestito un museo del carnevale con un percorso guidato.

Il gruppo de Lis Mascaris grazie alla grande disponibilità e alla cortesia del Vicepresidente Renzo Pieraccini ha potuto visitare la Cittadella del carnevale ed essere partecipi di questo magnifico carnevale unico per la maestosità e la bellezza dei suoi carri.





## WITTENHEIM

### JOURNÉES ITALIENNES

Dal 23 al 26 settembre 2011 il gruppo è stato ospite in questa cittadina alsaziana a pochi chilometri da Moulhouse, nel contesto della 9ª edizione di queste celebrazioni promosse dalle istituzioni locali dalle comunità italiane e dalle associazioni, con delle molteplici iniziative, che avevano come obiettivo quello di promuovere la cultura, la storia e l'arte del nostro paese, e contestualmente offrire ai nostri emigranti l'opportunità di incontrarsi.

Il villaggio di Wittenheim viene menzionato già nel 828, il toponimo sarebbe a tradurre: "l'abitazione sulla collinetta", e si riferirebbe alla situazione del villaggio impiantato sulla collinetta in bordura dei boschi paludosi del Nonnenbruch.

Paese a vocazione agricola, alla fine del 1800 si insidia la prima industria tessile e la conseguente inaugurazione della linea tranviaria Moulhouse - Wittenheim che aprono ad un "boom" demografico per l'afflusso dei lavoratori.

Nel 1904 A. Zuercher scopre la "MORASSA", sfruttamento che segna il passaggio, ma che rende il paese ricco e prospero.



### "LES MASCARIN"

in visita alla sede del  
Carnavale  
di MULHOUSE  
accompagnati dal  
Presidente friulano  
Sig. GIANFRANCO  
POZZO



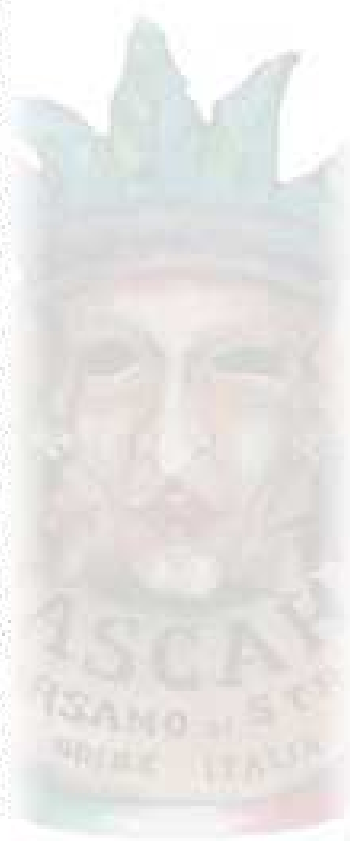
"LES MASCARIN" con il  
vice sindaco Friulano di  
WITTENHEIM, SIG. RA  
LIVIA LONGERO

Dopo questo breve excursus, ritornando a casa nostra il carnevale in Friuli Venezia Giulia è una ricorrenza molto sentita, e caratterizzata da sfilate, falò propiziatori, mascherate, piatti tipici, e, soprattutto un piacevole clima festoso che coinvolge giovani e meno giovani in una atmosfera di scherzo e trasgressione.

Un momento da vivere intensamente ripercorrendo antiche tradizioni e riti, eredità dei molti popoli che nei tempi passati hanno abitato queste terre. Una delle feste più antiche si svolge in Val Resia, ai piedi del massiccio del Monte Carnin, dove il carnevale, nell'idioma locale viene chiamato "Pust".

Cuore dell'evento è il piccolo borgo di San Giorgio Bila, per 7 giorni, dal giovedì grasso al mercoledì delle ceneri è teatro di grandi festeggiamenti, animati dalla "resiana" la tradizionale danza locale eseguita al suono della "zilira" e della "bunkula" (strumenti simili al violino e violoncello) con i costumi tipici della vallata. Qui si mescolano le "maschere belle" ornate da merletti, nastri e fiori di carta colorata, con quelle "brutte", i cosiddetti "babaci kukaci", vestiti con abiti logori e con il volto coperto di fuliggine. I balli si tengono nelle osterie, dove è possibile gustare salsiccia, polenta e frico - la pasta di formaggio rosolata con patate e cipolla -. Il culmine della settimana è in programma per martedì grasso, mentre il mercoledì delle ceneri è il giorno dedicato al rogo del fantoccio, simbolo di tutte le malefatte dell'anno appena trascorso.

A Sauris, nel cuore della Carnia, ancora resiste l'originario legame con la lingua e le tradizioni di matrice tedesca, al calar delle tenebre ha inizio la notte delle lanterne: un corteo illuminato dalla sola luce delle lanterne si inoltra nel bosco dove viene acceso un falò propiziatorio. Le maschere sono quelle tradizionali in legno: due invece i personaggi principali.



**LIS MASCARIS .....FURLANS PAL MONT**

Uno è "Rolar" che armato di scopa, ha il compito di avvertire la gente che è giunta l'ora di prepararsi alla mascherata. Ha la faccia e le mani annerite dalla fuliggine, indossa abiti rozzi, la testa fasciata da un fazzoletto a frange e porta legati attorno alla vita dei campanelli che agita in continuazione. Con lui c'è "Kheinar", il re delle maschere, che orchestra lo svolgimento della festa: il volto nascosto dietro un calco di legno, vestiti laceri e una scopa che usa per battere alle porte delle case in cui vuole entrare. Le due figure sono accompagnate da un corteo di maschere brutte o belle, non ha importanza, purché vengano indossate, perché per partecipare ai festeggiamenti è indispensabile essere irriconoscibili. Dopo il corteo notturno sulla via del ritorno, il gruppo mascherato si ferma nelle caratteristiche baite di pietra e legno della vallata per cantare, bere il "vin brulé" e gustare i piatti tipici della cucina locale. Si distinguono per originalità, i carnevalli che si tengono nelle Valli del Natisone, che si aprono a ventaglio alle spalle di Cividale del Friuli Venezia Giulia verso la Slovenia.

Fra queste montagne ogni paesino ha i suoi riti: a Montefosca i "blumarji", vestiti di bianco, che, con in testa un copricapo alto e intrecciato, corrono nei campi attorno al paese a scopo propiziatorio; a Rodda, la figura centrale del carnevale è il "Pust", che tiene mani lunghe e tenaglie, girando per le frazioni assieme al diavolo e a San Michele; a Clodig il fantoccio del carnevale viene bruciato in mezzo alla piazza, mentre la gente canta e balla: qui le maschere tipiche, intrecciate ancor oggi come un tempo, sono in vimini. Inoltre, a Tribil e a Montemaggiore, ci si maschera a brutti (Te gardi) e a belli (Te liepi); la compagnia carnevalesca di Mersino va in corteo a visitare le comunità vicine; a Masarolis "Tekriznast e Te koznast" con campanacci sulla schiena e, un bastone in mano e una calza piena di cenere, accompagnati dalle "Minke", maschere femminili vestite di bianco, vanno di casa in

casa a raccogliere piccoli doni, seguiti da un corteo di maschere. Suggestioni, fascino, mistero sono gli ingredienti di queste antiche cerimonie, che vengono particolarmente vissute dagli abitanti di queste valli, dove si parla una antica lingua di origine slava. Anche a Doberdò del Lago, comune bilingue del Carso triestino, il mercoledì delle ceneri si brucia su una pira il fantoccio di fieno raffigurante il carnevale. La celebrazione costituita da un processo pubblico, si comunica la sentenza possibile cioè la condanna, al rogo nella piazza del paese, si mima così l'espiazione dei peccati della comunità attraverso l'azione purificatrice del fuoco ed è di buon auspicio per il futuro. La festa termina con la processione per le osterie al suono delle bande musicali. A Muggia, i primi documenti del carnevale si trovano negli statuti cittadini del 1420, tradizionalmente i festeggiamenti durano dal giovedì grasso al mercoledì delle Ceneri e si svolgono fra concerti, sfilate, appuntamenti per bambini e momenti di aggregazione spontanea che animano le pittoresche strade del centro storico. A Monfalcone, secondo un canovaccio che affonda le sue origini nel periodo del dominio veneziano, momento cruciale sono il testamento e la cantata di Sior Anzoleto, a dare il via alla sfilata dei carri del martedì grasso. Grado, l'isola d'oro nel cuore dell'omonima laguna, rispolvera invece una tradizione medievale: giovedì grasso il "manso 'nfiocao" (manzo infioccato) oggi rappresentato da una sagoma che percorre di corsa le vie della città, in una festa dedicata soprattutto ai bambini. Anche i capoluoghi delle 4 province organizzano divertenti appuntamenti per festeggiare il carnevale. A Pordenone va in scena "il giro delle osterie" e la sfilata dei carri. Il centro storico di Udine si anima con sfilate, maschere, e spettacoli. Gorizia ed altri comuni della provincia isontina (Ronchi del Legionari, Romans, Savogna ecc.) organizzano sfilate dal sabato al martedì grasso. Quindi l'uso della maschera, come asse portante del carnevale è un dato inconfutabile, intesa nella sua funzione primigenia di inganno demoniaco e simbolo di ipocrisia (dobbiamo ricordare che i primi attori greci erano chiamati "hypocrites") e quindi sostenendo una verità ormai accettata da tutti, cioè, che, ognuno di noi si serve di varie maschere per interagire con se stesso e gli altri, secondo le situazioni, da qui una bellissima citazione di Shopenhauer - "tutto ciò che è profondo ama la maschera, e le cose più profonde hanno per immagine e per allegoria la maschera, ogni spirito profondo ha bisogno di una



Samari - Saly - Bombin - Erasoni - Manco olo - Boran - Gabriel - Masor - Tomi stupid - Ica - Gomb  
**MASCHERE UDINESE**

maschera, e più ancora, in ogni spirito profondo cresce continuamente una maschera, grazie alla costante falsa, cioè, superficiale interpretazione di ogni parola, di ogni passo, di ogni segno di vita che egli dà." - La maschera quindi è un mezzo ambiguo, dietro il quale la verità ama nascondersi per salvaguardare la propria profondità; ma che dall'altro, noi utilizziamo per non vedere la realtà, per sfuggire da essa. Tutto cominciò con il desiderio di trasformazione e metamorfosi dei popoli antichi. Per nascondere l'identità umana e renderla irriconoscibile, per liberarsi dalla presenza fisica e corporea e mettersi così in grado di comunicare con potenze sconosciute e trascendenti, i popoli antichi sentivano di dover cancellare il proprio aspetto tramite l'uso del travestimento e della maschera, poiché si pensava che lo spirito risiedesse nel volto, i popoli primitivi si mettevano un volto artificiale e con esso accoglievano un altro spirito.

La danza presso tutti questi popoli raramente si faceva senza la maschera, accanto alla manifestazione libera del ritmo e della natura, in cui consisteva la danza vera e propria, si cercava di dare forma con le maschere a visualizzazioni ed intuizioni misteriose, di tendere oltre alla quotidianità, verso qualcosa di oscuro ed ignoto che si avverte solo vagamente. Poteri mistici e magici, possedevano coloro che costruivano maschere, spesso si diceva che fossero ispirati dal demonio. La maschera è la più perfetta visualizzazione della nostra duplice esistenza, del giorno e della notte, della veglia e del sonno, della vita e della morte, il volto vivo e il volto rigido. L'aspetto sostanzialmente immobile ed immutabile della maschera - il volto che vive senza vivere - indice che una delle sue connotazioni più forti e originali è sempre stata la morte. La morte e il diavolo, il male e la paura, erano mascherati allegoricamente in tutti i banchetti, in tutti i trionfi, in tutte le grandi festività di massa non mancavano queste figure. Molto più tardi si aggiunse l'elemento del gioco, in cui cade la distinzione fra il credere e il far credere. La maschera diventa di moda per le strade, nelle sale da ballo, in ogni festa. Pirandello partendo dal concetto latino che persona voleva dire maschera, sosteneva una verità ormai accettata da tutti, cioè, che ognuno di noi si serve di varie maschere per interagire con se stesso e con gli altri a seconda delle situazioni. La storia delle maschere ha origini molto lontane. Sin dal Paleolitico superiore, l'uomo utilizzava maschere rituali, durante riti tribali magici e religiosi, per permettere a stregoni e sciamani di contrastare gli spiriti maligni. Ancora oggi in Africa e Oceania esistono tribù che utilizzano maschere propiziatorie, alcune tribù della Papua Nuova Guinea, costruiscono enormi maschere destinate a non essere mai indossate, che vengono semplicemente tenute appese nelle capanne per tenere lontani gli spiriti maligni. I "dogon" del Mali ritengono che ogni volta che un uomo muore, il suo spirito vada a vivere in una maschera della sua famiglia o del suo villaggio.

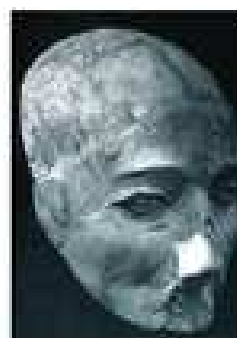


**DOGON DEL MALI**

La maschera in generale è un oggetto che ricopre in parte o del tutto il corpo di un uomo, limitandosi a nascondere l'identità o, più spesso a conferire una identità nuova. Normalmente ricopre solo la faccia (maschera facciale) o la testa (maschera da elmo). La maschera anche quando è solo facciale, tende a caratterizzare l'intero semblante di chi la indossa, e quindi a configurare nella sua interezza l'immagine di un personaggio sacro o profano. L'uso di maschere, di diversa forma e natura, si può incontrare presso quasi tutte le culture primitive. Queste maschere primitive hanno un evidente valore magico e religioso: rappresentano entità extraumane o superumane, quelli che convenzionalmente definiamo spiriti o demoni, divinità, animali collegati alla religione e alla mitologie, morti. Le credenze collegate all'uso delle maschere, la rigidità di queste rispetto alla mobilità del volto umano, le caratteristiche spesso funerarie dell'abbigliamento (o della pittura corporale) che s'accompagna a maschere facciali o a elmo, e gli stessi reperti archeologici, hanno indotto alcuni studiosi a supporre che in origine la maschera sia stata considerata nella maggioranza dei casi il volto di un morto, assunto ritualmente da un vivo. Non disponiamo di testimonianze sicure sull'uso di maschere nel paleolitico (le presunte figurazioni magdaleniane di personaggi mascherati, come il cosiddetto stregone della caverna di Trois-frere, restano di lettura molto problematica); ma nel neolitico di Gerico (VII e VI millennio) sono state trovate maschere funerarie sul generis, costituite da uno strato di argilla modellato e dipinto sul volto del cadavere. In epoche più recenti (a partire circa dal III° millennio) le maschere poste



STREGONE DI TROIS FRÈRE



MASCHERA FUNERARIA DI GERICO

sul volto dei cadaveri divengono frequentissime in tutto il vicino Oriente; sono norma costante nell'Egitto antico. Le maschere funerarie sono attestate in Egitto a partire dall'antico regno. Gli esemplari più antichi erano realizzati in gesso, mentre nel medio regno esse erano formate da molteplici strati di stoffa o tela con uno spesso rivestimento in stucco successivamente dipinto. La più famosa maschera è quella che proteggeva la mummia del giovane faraone Tutankhamun, che fu realizzata, lavorando a pressione una lamina d'oro per ricavare alvei successivamente riempiti con incrostazioni di vetro e pietre preziose (lapislazzuli, ossidiana, quarzo, feldspato) "l'oro è la carne degli dei": nessuna altra opera egizia incarna la maschera meglio di questa. Nei secoli dell'era cristiana venne introdotta in Egitto, per influsso della ritrattistica romana l'usanza di decorare le mummie con raffigurazioni più o meno naturalistiche del defunto. Lungo la valle del Nilo, in particolare nel Medio Egitto venivano utilizzate maschere di stucco o di cartonnage. La complicata fasciatura a cassetta che avvolgeva quasi sempre la mummia era realizzata in modo da lasciare scoperto il viso, sul quale veniva appoggiata la tavoletta di legno con il ritratto del defunto. Questa era una forma ibrida che univa l'usanza della maschera funeraria a quella della ritrattistica funeraria. E' plausibile pensare che i soggetti quasi sempre raffigurati in una età idealizzata si facessero ritrarre in vita e che le tavolette venissero addirittura appese in casa quando il committente era ancora in vita.



MASCHERA DI TUTANKHAMUN  
 LIS MASCARES 1929  
 "IMMAGINI D'AUTORE"

Una delle più famose maschere micenee è quella denominata "maschera di Agamennone" proveniente dalla tomba quinta del circolo delle tombe di Micene.

Si tratta della più espressiva tra le maschere rinvenute nel medesimo complesso sepolcrale ed è rappresentata con realismo e le fattezze di un re acheo del XVI secolo A.C.

Nella Grecia arcaica e classica la maschera non conserva la sua più diretta funzione funeraria, non viene più deposta sul volto del cadavere ma quando, come spesso avviene, a caratteri culturali, restando pur sempre legata alla sfera della morte, dell'ira degli dei (maschere rituali di divinità nel loro aspetto irato, esibite dai sacerdoti, in particolare forse entro rituali misterici) e della natura selvaggia (innanzitutto il più antico volto di Dionisio, è una maschera).

Questo rapporto tra la maschera e la morte si accentua nel mondo ellenistico e nei culti misterici romani- la maschera di Sileno, è spesso la maschera teatrale apparentemente profana - che divengono frequenti simboli di morte iniziatica (affreschi della villa dei misteri a Pompei; statue che rappresentano un bambino parzialmente coperto da una maschera tragica). In questo contesto greco e romano si colloca l'interrelazione, o la tensione dialettica, fra sacro e profano attuata dall'uso teatrale della maschera. Quindi la consuetudine di utilizzare camuffamenti durante le cerimonie religiose esisteva anticamente anche presso i greci. Grazie al contributo di alcuni grandissimi scrittori, queste rappresentazioni religiose si trasformarono gradualmente in rappresentazioni teatrali. A questi antichi attori le maschere greche offrivano diversi vantaggi.



MASCHERA DI AGAMENNONE



MASCHERA DI SILENO

Grazie alle maschere, un attore poteva sostenere diverse parti; inoltre, gli attori maschi potevano sostenere parti femminili, dato che alle donne non era permesso di recitare nei teatri. I lineamenti della maschera erano adatti al personaggio che l'attore doveva rappresentare: in questo modo si aiutava lo spettatore a distinguere i personaggi e a capire meglio la trama.

Infine la maschera era più grande della faccia dell'attore, in modo tale da poter amplificare la sua voce. Le maschere funerarie compaiono anche nell'ambito culturale fenicio e si diffondono nelle zone più occidentali di influenza punica. Nell'isoletta di Mozia, colonia fenicia dell'XIII secolo avanti Cristo si trova il cosiddetto Tophet (in aramaico, luogo di arsione) cioè il santuario dove venivano sacrificati alle divinità Baal Hammon e Astarte i primogeniti maschi ancora in fasce, le cui ceneri erano poi conservate in vasi di terracotta. Questo santuario, oltre a steli, vasi, statuine, ci ha regalato la famosa "maschera ghignante" (VI secolo avanti Cristo).

La maschera rinvenuta a Mozia appartiene al tipo grottesco, le cui peculiarità sono i lineamenti del volto distorti e modificati.

Nelle colonie fenicie fondate nel Mediterraneo occidentale esemplari appartenenti a questa tipologia sono alquanto frequenti, ne sono stati ritrovati a San Sperate (Cagliari), a Tharros, a Cartagine e ad Ibiza.

L'affinità della maschera di Mozia con quelle cartaginesi è dovuta all'uso della stessa tecnica per la realizzazione della bocca con fori agli angoli e dalle orecchie forate



MASCHERA DI MOZIA

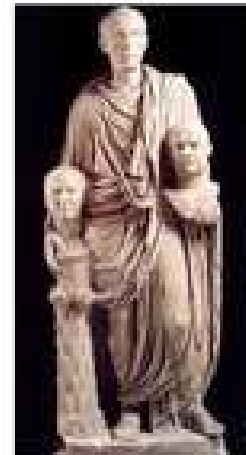


MASCHERA GHIGNANTE

testimoni l'esistenza di precisi rapporti con la città di Cartagine. Alcuni studiosi vedono nel volto contratto della maschera ghignante il cosiddetto sorriso sardonico, quella particolare espressione "che doveva dimostrare gioia nel momento in cui si offriva alla divinità la primizia del figlio maschio primogenito ma, che, allo stesso tempo esprimeva immenso dolore". Nell'epoca romana (I sec.d.c.) le maschere, quasi tutte di tela stuccata, vengono addirittura rifinite con gioielli, capelli finti di cotone ed ornamenti floreali. Virgilio nelle georgiche descrive le terribili maschere fatte di fango o di corteccia di legno intagliata che venivano indossate in occasione di feste in determinati periodi significativi per il mondo dell'agricoltura; quali quello della semina o della mietitura, in cui era esaltata la forza generatrice, alla fine di scacciare quei mali che avrebbero potuto minacciare la fecondità della donna e della terra. Fortemente connesse al mondo degli spiriti erano le maschere funerarie il cui compito poteva essere, come per le romane "imágenes malorum", quello di rappresentare il morto con un antenato divino. L'uso della maschera nel teatro antico, evocatore delle gesti di eroi, dei e demoni, ha origine proprio dal culto degli eroi, morti divinizzati. Non ci stupisca che Orazio nelle satire adoperi la parola larva che in latino indica, oltre alla maschera, lo spirito del defunto, tali due accezioni erano contenute pure nel termine longobardo "maska", da cui deriva il nostro "maschera". In latino però usualmente maschera si dice di "persona", parola presa dal greco "Pr'swpon" che equivale a volto, maschera e personaggio, poiché ogni personaggio aveva la maschera. Oltre le maschere rituali, vogliamo ricordare le maschere da



MASCHERE ROMANE



IMMAGINES MALORUM

guerra. Esse avevano il compito di incutere timore all'avversario, e perciò dovevano avere un aspetto terribile. Oltre ad indossare una maschera, il guerriero si dipingeva anche il corpo per assomigliare il più possibile ad uno spirito cattivo o ad un mostro. A tale proposito vale ricordare MUD MAN o "uomini di fango" della Papua Nuova Guinea, che sono un esempio perfetto di questa usanza. Durante gli attacchi alle tribù nemiche indossavano una pesante maschera di fango e si ricoprivano tutto il corpo dello stesso materiale che asciugandosi dava loro uno spettrale colore grigio chiaro. Nel medioevo si diffuse in tutta l'Europa l'uso di fare grandi e festosi cortei mascherati che percorrevano le vie della città. Durante il carnevale medievale l'uso del travestimento permetteva di abbattere le barriere sociali della ricchezza e del rango: in questo periodo dell'anno il ricco, mascherato da povero, poteva permettersi certi comportamenti non concessigli nella vita quotidiana ed il povero, travestito naturalmente da ricco poteva accedere a luoghi di solito proibiti ed avvicinare persone inaccessibili. Una delle città in cui si diffuse questo modo di festeggiare il carnevale fu Venezia. Maschere e travestimenti venivano utilizzati per festeggiare ogni occasione con l'elezione del Doge, l'arrivo di un ambasciatore o una vittoria in battaglia. Le maschere, oltre a rincorrersi per le tortuose calli, potevano esibirsi sui palchi o sfilare in piazza San Marco, sotto gli sguardi di un pubblico esigente e critico, seduto su poltroncine o panche sistemate per l'occasione. Assieme a giocolieri, burattinai, mangiatori di fuoco, c'erano maschere di tutti i generi: turchi, arabi, demoni, streghe, animali.



MUD MAN



MASCHERA DI SAMURAI

Allo scopo di limitare l'inarrestabile decadimento morale dei veneziani, la Serenissima in varie riprese ha legiferato in materia di Carnevale e ha regolamentato l'uso delle maschere e del travestimenti. La storia della maschera veneziana inizia nel 1268, anno a cui risale la più antica legge che limita l'uso improprio della maschera: in questo documento veniva proibito agli uomini in maschera, i cosiddetti "mattaccini", il gioco delle "ova" che consisteva nel lanciare uova ripiene di acqua di rose contro le dame che passeggiavano nelle calle. Sin dai primi del '300 cominciarono ad essere sempre più numerose le leggi che promulgavano decreti per fermare il libertinaggio dei veneziani del tempo o per limitare l'uso esagerato delle maschere. Era proibito indossare la maschera nei periodi che non fossero quelli di carnevale e nei luoghi di culto, così come erano proibite le armi e gli schiamazzi di gruppo. L'uso delle maschere veniva proibito alle prostitute e agli uomini che frequentavano i casini. Questo perché spesso la maschera era usata per celare la propria identità e per risolvere affari poco puliti o portare avanti relazioni curiose. La maschera è il segno della libertà e della trasgressione a tutte le regole sociali imposte dalla Repubblica Veneziana. La maschera, simbolo della necessità di abbandonarsi al gioco, all'ebbrezza della festa e all'illusione di indossare i panni di qualcun altro, esprimeva quindi diversi significati: la festa, la trasgressione, il gioco e l'immortalità. Verso la fine del 1400, un gruppo di giovani patrizi veneziani, allo scopo di creare e di allestire dei divertimenti e degli spettacoli durante il carnevale, diedero vita alle "compagnie delle calze". Tra il 1487 e il 1565 si contavano ben 23 compagnie in tutta Venezia con uno



MATTACCINI



COMPAGNIA DELLA CALZA

statuto proprio, che tutti i membri dovevano accettare. Nel 1600 si assistette ad un abuso dell'utilizzo della maschera, tant'è che il governo della repubblica di Venezia impose delle regole che ne limitassero l'uso improprio, sancendone l'obbligo in cerimonie ufficiali e feste pubbliche. Una serie di decreti del Consiglio dei dieci, limitarono l'uso della maschera ai giorni di Carnevale e alle feste ufficiali, prevedendo in caso di trasgressione pene molto pesanti. Vista l'usanza di molti nobili veneziani che andavano a giocare d'azzardo mascherati per non essere riconosciuti dai creditori, nel 1703 vennero proibite per tutto l'anno le maschere nelle case da gioco. La produzione di maschere era l'attività artigianale veneziana per eccellenza, tant'è che nel 1773 esistevano dodici botteghe di maschere. La richiesta di maschere ed il loro utilizzo era tale per cui si cominciò a fabbricare molte maschere "in nero". Iniziò la diffusione della maschera a livello europeo. Nel 1776 una nuova legge, questa volta atta a proteggere l'ormai dimenticato "onore di famiglia" proibiva alle donne di recarsi a teatro senza la "bauta" o il "volto" e il "tabarro". (la bauta è la tipica maschera veneziana che si diffuse nel '700. È una mantellina o cappuccio di merletto, pizzo o reticolo che copre la testa e le spalle. Sul viso si usa una mascherina di seta, velluto, tela o cartone e in testa un tricorno - cappello a tre punte nero. Infine occorre un mantello di seta o panno nero o rosso e a scelta ornato con galloni e nastri. La bauta non doveva essere troppo particolare o personalizzata perché doveva garantire l'anonimato). Con l'inizio della dominazione austriaca a seguito della caduta della repubblica, Venezia perse la versione "originale" del Carnevale. I signori veneziani misero da parte le maschere adeguandosi di fatto all'ingiunzione del



"VOLTO" E "TACCOARO"



BAUTA E TABARRO



del governo austriaco che non concedeva più l'uso delle maschere, se non per feste private o per quelle ciltarie. Il governo italoico si dimostra più aperto, ma questa volta sono i veneziani ad essere diffidenti: ormai Venezia non è più la città del Carnevale, ma solo una piccola provincia dell'impero, quindi senza più libertà. Durante il secondo governo austriaco fu permesso di nuovo di utilizzare le maschere durante il Carnevale. Solo due secoli più tardi il Carnevale ritornò a vivere, ma con una nuova veste, come espressione artistico-creativa che ogni anno conquista la scena di quel meraviglioso palcoscenico che è piazza San Marco. Ritornando a questo breve excursus della storia della maschera, si vuole ricordare che verso la fine del 1500 in Italia si diffuse la "COMMEDIA DELL'ARTE", che utilizzava le maschere italiane, cioè dei personaggi, che ricomparivano in ogni commedia con lo stesso nome, con lo stesso costume, lo stesso trucco o maschera, lo stesso linguaggio e soprattutto con lo stesso carattere. Questi personaggi, come Arlecchino, Pantalone, Colombina, il Dott. Ballanzone, Pulcinella, etc. divennero famosi in tutta l'Europa. Il declino del teatro delle maschere iniziò nel 1700 quando autori come Carlo Goldoni abolirono le loro avventure grottesche e ridimensionarono il loro ruolo, riducendole a figure di contorno. Scomparse col tempo dalle scene dei teatri, le maschere sono sopravvissute soltanto nelle feste e nelle mascherate di Carnevale. Ogni anno fanno la comparsa molte maschere nuove e fantasiose accanto alle loro antenate e tutte insieme hanno, come tanto tempo fa, lo stesso scopo: garantire allegria.



MASCHERE DELLA COMMEDIA DELL'ARTE



MASCHERE DEL TEATRO GOLDONIANO

Quindi è noto che, sin dai primordi della storia, la maschera ha esercitato su tutte le civiltà un fascino irresistibile e ha, soprattutto rappresentato un comune fondo rituale e magico, pur nella varietà dei suoi usi (da quelli teatrali o spettacolari, alla guerra, dal culto religioso, al travestimento trasgressivo, etc.).

Nella antichità classica, la maschera, fu presto trasferita dai riti funerari e dalle processioni sacre, al teatro, mentre in tutto il Medioevo il suo uso pagano dovette fare intervenire vari concili e molti pontefici, che vi si opposero con citazioni bibliche. Eppure, ciò, non impedì che la maschera si estendesse al costume e alle stesse istituzioni, tanto che fu impiegata dagli esecutori di giustizia, da membri di società segrete, dal Consiglio dei Dieci e perfino dal Tribunale dell'Inquisizione.

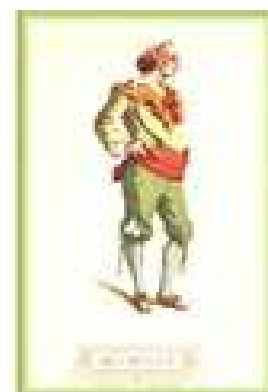
Essa dilagò quindi nelle feste di carnevale e il centro di diffusione fu proprio Venezia, città da cui si irradiò verso l'Europa, ad iniziare dalle sue terre conquistate, fra cui il Friuli. Il suo radicamento popolare ed il suo utilizzo in forma liberatoria e talvolta eversiva (come non ricordare che la più grande rivolta contadina in Friuli avvenne il giovedì grasso del 1511) persistette nei secoli e la sua pratica, pur scomparsa dalla moda nell'Ottocento rimase ancorata saldamente ai festeggiamenti del carnevale sino a pochi decenni or sono.

Il riferimento storico si introduce per cogliere l'importanza che la maschera ha suscitato per secoli, anche in un borgo della Bassa friulana come Morsano di Strada.

Dopo la parentesi dolorosa dell'ultimo conflitto, era ripresa la tradizione carnascialesca che caratterizzava i giorni del



MASCHERE MEDIOEVALI



VECCHIA MASCHERA DI MDO. PATACCA

martedì e del giovedì "grasso", vestiti e maschere rispecchiavano personaggi e situazioni locali: battute un po' colorate, canti della tradizione corale friulana ed un bicchiere di vino, erano gli ingredienti principali per trascorrere un'ora in allegria, accantonando i problemi e le miserie del vivere quotidiano.

Nel 1980, avvertendo come il "villaggio globale", nuova dimensione del mondo, seguita alla rivoluzione dei mezzi di comunicazione - avesse ridotto le distanze, ma, allo stesso tempo messo a repentaglio le culture locali, 25 giovani del circondario di Morsano di Strada, ripercorsero la strada di questa lunga tradizione, si ritrovarono una domenica pomeriggio per progettare ed iniziare a confezionare dei costumi, che allo stesso tempo fossero semplici nella fabbricazione e poco costosi, dato il breve periodo carnevalesco e l'effimero uso che vi si profiggeva. Certamente l'entusiasmo e la buona volontà non mancava loro.



"MASCARADE" A MORSANO DI STRADA NEL 1950 (IL TERZO A DESTRA IN PIEDI CON LA CHITARRA È TODARO WALTER, padre del presidente de "Lis Mascaris" e dell'autore di questo libro)



#### 1980 "AMICI"

Così si chiamò il gruppo carnascialesco che riprese alcuni personaggi e costumi semplici ma conosciuti come: il messicano, il pagliaccio, la zingara, la suora, il troglodita, la fatina, il giocatore di football americano, il romano, ma aggiungendovi già un qualcosa di nuovo, un gigantesco ananas in gommapiuma.



Nel 1981 il gruppo per varie vicissitudini si ridusse a 7 elementi, che, vollero continuare questa esperienza, con l'unico scopo di divertirsi.

### " ANNI 60 "

Questo fu' il titolo del tema che vollero proporre in maniera semplice, ma genuina, recuperando alcuni vestiti, e oggettistica autentica di quegli anni.



1981 " ANNI '60 "



### 1982 "MONDO DI GOMMAPIUMA"

Il tema, che il gruppo volle sviluppare, parte da quell'idea del 1980. Si iniziò da una base di fogli in gommapiuma, modellandoli a seconda dei soggetti che si volevano sviluppare, tagliandoli ed incollandoli con cellamprone, per poi dipingerli con colore al nitro, o ricoprirli con tela colorata. Si ripresero temi semplici per il confezionamento, come il fungo, il cuore, l'asino, la carota, ect.



1982 " MONDO DI GOMMAPIUMA "

### 1983 " MARCO POLO "

Fu un anno cruciale, in quanto, questi sette giovani vollero continuare tale esperienza cercando temi a soggetto, e adoperando materiali più ricercati per confezionare i costumi ed i suppellettili.

Lo spunto per l'idea di base ed il titolo furono suggeriti da un programma televisivo dell'epoca, sulla vita e le vicissitudini di Marco Polo. Vennero utilizzati materiali di recupero, quali il velluto ed il broccato per i vestiti del protagonista e della compagna, mentre per i personaggi maschili e femminili del seguito si adoperarono dei semplici tendaggi. Fortunatamente, gli accostamenti dei colori mantenevano una certa sobrietà e quel cromatismo tipico dei contadini guerrieri delle terre asiatiche.

I cappelli furono realizzati in cartone rigido, mentre le lance e le spade vennero costruite in legno e dipinte a mano con colore acrilico. Il pezzo forte della figurazione era comunque l'asino, in quanto, accanto alla tematica storica si volle accostare qualcosa di eccentrico, di caricaturale, che attirasse l'attenzione e la simpatia del pubblico. Né uscì un modello confezionato in tessuto di juta e gommapiuma. Certamente, per i due giovani che si celavano nella sagoma dell'animale, simulandone i movimenti, fu un faticoso impegno. Per tutti questi lavori i giovani ricorsero alla maestria e all'esperienza sartoriale della madre di due componenti del gruppo. Quindi, per divertimento e spirito goliardico, vollero partecipare ad un concorso mascherato in una nota località del Medio Friuli. Allegra prorompente e capacità di interpretare il tema, furono le prerogative portanti





del gruppo nella sfilata, che riuscì a centrare subito il bersaglio, classificandosi al primo posto. Questo, fu sicuramente uno dei motivi di incoraggiamento e di forte motivazione per proseguire in questa esperienza.

FOTO DEL  
PRIMO PREMIO  
VINTO DA :  
"LIS MASCARIS"  
NEL 1983.





PIATTO IN CERAMICA CON IL LOGO DEL CIRCOLO CULTURALE

Il gruppo pian piano incomincia ad aumentare nei figuranti e quindi si diede una organizzazione societaria ed un nome nel quale riconoscersi: "CIRCUZ CULTURAL LE VOS DI MORSAN"

#### 1984 " L'ALLEGRA COMPAGNIA "

Si presentò un lavoro che riprende una tematica classica della tradizione carnascialesca della nostra terra:

"La morte di Re Carnevale".

Il Carnevale ha ispirato molti scrittori friulani che hanno usato un linguaggio particolare, dissacrante a volte maccheronico, quasi sempre comico, che è spesso usato anche per comporre dei "testamenti burleschi" come quello a opera di Giovanni Battista Donato (1536-1605) autore di molte rime in friulano, veneziano, italiano e latino e si intitola "Testamint di Barba Pisul Stentadizza".

Il carnevale è celebrato anche in una poesia di Ermete Colloredo (1622-1692) autore popolare ritenuto il principale tra i poeti friulani del '600, che presenta in versi il dialogo tra Carnevale e Quaresima. Colloredo inizia la sua poesia con Carnevale che accoglie la Quaresima: "Donde vigniso, o sur, /cussi palide e smurate, /sece come une tuarte, /dontri seso? /Ce ul di, o ce mai veso, /che lais dute pendant? /Falsi cull contaima juste. /Mi plasares robuste /vedeus, alegre e inton, /come che la stagion /di unviar compuarte: /ma vo ses quasi muarte, /no ves né spirt né flat, /just come un puar



malat/ che al tire el pit". La Quaresima non si lascia spaventare da queste parole e replica: "Soi nutrido in montagne, /usade cun pazienze /a fa simpro astinenze; /ritirade. /Paule no soi clamide, /ma Cresime e Dizun, /e mi cognos ognun /fedel cristian".

Una altro esempio di questi contrasti è quello creato da Fiorindo Mariuzza (1766-1841), cantastorie e giullare che si esibiva nelle fiere e nei mercati di Udine e dintorni e assieme al fratello Secondo inventava delle filastrocche conquistando il pubblico con una comicità da commedia dell'arte.

Ovviamente in queste contese, il Carnevale trionfa sulla Quaresima, ma solo a parole, perché alla fine nella realtà è la Quaresima che sempre lo scaccia.

Quindi Carnevale è tempo di scherzi, di divertimento, di allegria, di maschere e di preoccupazioni buttate quanto è possibile da parte. Un periodo che finisce con alcuni giorni in cui la festa si fa più intensa e termina bruscamente nella Quaresima tempo di astinenza, di penitenza e di preghiera.

Certamente il tema che il gruppo presentava quell'anno era un po' cupo, sinistro, lugubre, ma, che si scontrava con la simpatia dei chierichetti, caratterizzati dall'accentuazione di certi particolari fisici; quali mani, orecchie, piedi etc. Il volto dipinto di colore bianco e da vistose strisce nere facevano risaltare ancora di più quel pallone irreali, in contrasto con la vivacità del volto di

Re Carnevale, in un gioco voluto e non casuale della contrapposizione, del contrasto, come quello tra la figura della vedova e della sposa, del signore ricco e del povero, del sacro e del profano, del bianco e del nero, etc.

Anche in questo caso i vestiti erano un recupero di paramenti, abiti talari e non, mentre si cominciava già a confezionare il primo costume - quello della vedova - con materiali più pregiati quali: il lamé ed il raso.



L'ALLEGRA COMPAGNIA



### 1985 "ROBIN-HOOD ED IL PRINCIPE GIOVANNI"

Questo lavoro fu caratterizzato da una ricerca storico-culturale legata al periodo dell'alto Medioevo Inglese.

Si iniziò, e si diede largo spazio a quella ricercatezza nell'uso dei materiali da costruzione e di tutto quell'ornamentario che era necessario

per distinguere i personaggi prescelti.

Si continuò ad usare il raso, il lamé ed il broccato, nei costumi del re e dei cortigiani, mentre più poveri e sobri erano i vestiti di Robin Hood e dei suoi seguaci.

Lance, spade e scudi furono fabbricati in compensato e legno e dipinti a mano.

Si volle inoltre recuperare per l'ultima volta la figura dell'asino, cambiandone il colore ed il tessuto, usando cotone bianco. Bellissimi e particolari i vestiti ed i copricapi dei giullari, caratterizzati da una vivacità multicolore.

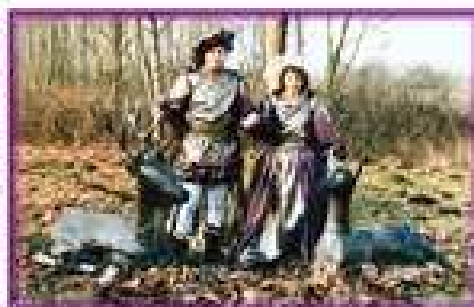


## 1986 "TRIPUDIO DEI CORTIGIANI NELLA STAGIONE DEL CERVO"

E' una prosecuzione di quella ricerca storica e culturale, che si protrarrà anche nell'anno successivo. Qui si ritorna al Medioevo di casa nostra, a quei periodi bui che contrassegnarono, secondo la storiografia prevalente, la vita delle nostre terre. La ricchezza nelle finiture e nei particolari diventa quasi certosina (bordature, bottoni, passamaneria, pizzi e merletti). I costumi furono eseguiti accostando sapientemente il raso ed il lamé a dei broccati di colore diverso, formando così contrasti di forte intensità. Venne posta una particolare attenzione storica, sia, alla struttura dei copricapi maschili e femminili, sia ai materiali usati (fra cui i vell in oro). Per la prima volta in forma sperimentale fece la sua comparsa la vetroresina nella costruzione dei caschi e nelle trombe dei soldati. Belli nelle forme la coppia dei cervi, costruiti con una struttura metallica interna e poi ricoperta in cartapesta ed infine dipinti a mano. Nella tecnica della lavorazione della cartapesta vengono adoperati materiali molto poveri quali: colla per carta da parati, colla vinavil, polveri minerali (vari colori), turapori o lacca, olio di lino, pellicola trasparente, spatole e stecche di legno ed impermeabilizzati, quali,



chiare d'uovo calce ed olio. Il punto di partenza per la realizzazione di una maschera in cartapesta è un pannello di legno, su cui si esegue uno schizzo del soggetto da rappresentare, e su cui, sarà costruito un modello tridimensionale in argilla, che deve presentare un buon grado di finitura. Successivamente il modello viene chiuso ai bordi con assi di legno, più alti di circa 10 cm rispetto al modello stesso, al fine di ottenere una "vasca" in cui va colato il gesso (che deve essere livellato subito allo scopo di ottenere uno calco equilibrato). Il gesso viene quindi fatto asciugare al sole. L'operazione seguente consiste nel togliere l'argilla dallo stampo, che, va ripulito con estrema cura ed impermeabilizzato mediante la stesura di oli appositi. A questo punto si passa alla realizzazione della maschera: si stende un primo strato di carta ed acqua, mentre per i successivi strati si fa ricorso ad un impasto di acqua e colla. E' possibile rinforzare l'interno della struttura stendendo alcuni strati di carta mista a garza, quindi si lascia asciugare completamente la maschera al sole, successivamente viene tolta con la massima delicatezza dallo stampo e si provvede ad eliminare la carta superflua. Dopodiché si passa alla carteggiatura ottenendo così un grado di finitura migliore. Penultima fase della lavorazione è quella di stendere uno strato di stucco eseguendo poi una seconda carteggiatura allo scopo di rifinire o correggere alcune imperfezioni o definire altri particolari della maschera. L'operazione finale consiste nella pittura ad aerografo o pennello e nella successiva verniciatura con vernici trasparenti opache o lucide.



**1987**  
**"IL RITORNO DEI**  
**CROCIATI CON IL**  
**VELLO D'ORO"**

Si volle proseguire in questo filone storico per chiudere un triennio di notevoli successi e di apprendistato, per quello che riguardava l'uso dei materiali e il tipo di confezionamento dei vestiti.

Si recuperarono infatti i costumi dei cortigiani e le figure dei cervi in cartapesta, mentre per gli abiti dei Crociati si volle dare un'impronta nuova, ma semplice dando risalto al copricapo.

Notevolmente veritiera e raffinata, la ricostruzione dell'ariete riprodotto in plastica e cartapesta, mentre scudi e stendardi, dipinti a mano, furono costruiti in legno.



**1988 "ODISSEA 3001"**

Fu un anno determinante, non solo perché il gruppo raggiunse il suo numero massimo, con ben 36 componenti, ma per la svolta importantissima nell'esecuzione della tematica: l'introduzione della **MASCHERA** quale filo conduttore ed oggetto fondamentale per gli anni successivi. Maschera vista come recupero della tradizione classica greca e latina, ma viva nella nostra cultura quotidiana con nuovi significati. Maschere che non diventano un espediente per nascondere o per rimanere nascosti, ma che propongono un sunto dell'essere nella società contemporanea. Maschere che non riesumano passivamente antiche simbologie, non di guerra, come in alcune tribù dell'Africa, non religiose come persistono in varie comunità dell'Asia, non rituali, come ancor oggi riscontriamo in piccole collettività della Papuasias, ma solo maschere che vogliono trasmettere sensa-





zioni, ricordi per immagini, interpretazioni di una realtà tramandata con estro e fantasia, creatività ed intelligenza, ma maschere, che sono, e vogliono rimanere semplicemente:

"MASCARIS" (In lingua friulana: maschere )

Quelle prime maschere, costruite in cartongesso dalle misure di 20 x 30 cm, erano pesantissime e poco pratiche, ma tanto lustro e caratterizzazione diedero e tuttora danno al lavoro del gruppo di questo piccolo paese del nostro Friuli . - ( E' il recupero di una tradizione tuttora viva in molte feste e ricorrenze delle nostre comunità, che parte, come si è detto, da una interpretazione della realtà presente, ma si innesta su numerose testimonianze ed aspetti religiosi, con tecniche istrioniche di rappresentazione, quindi in un certo senso, ma inconsapevolmente si volle recuperare una tradizione del nostro Friuli, infatti nonostante il rapidissimo cambiamento che ha frantumato negli ultimi decenni abitudini e tradizioni, nel tarcentino è sopravvissuta la passione per l'intaglio delle maschere, ad opera di un piccolo numero di appassionati, che si sono tramandati sovente questa abilità "di padre in figlio". Nel paese della riviera tarcentina da Billerio a Zucchia, da Coia a Sammardenchia e a Zomeis un tempo il carnevale veniva vissuto intensamente. Pur senza le precise "figure che caratterizzano la tradizione di molte località delle Alpi orientali, un elemento particolare ha identificato il Carnevale locale: la maschera lignea, ovvero il "tomat". Non è facile indicare con precisione un inizio, tuttavia il periodo d'oro fu nel secolo scorso, tra le due guerre, allora fiorirono anche gli "strits" scenette satiriche che venivano portate di borgo in borgo dai gruppi mascherati. Nel paese della riviera molti si dedicavano all'intaglio delle maschere, quando la pausa del lavoro nei campi né lasciava il tempo. Più o meno rudimentali, colorate efficacemente o di legno naturale, con nasi rimovibili,



MASCHERE DI CARTAPESTA



CASCHI IN VETRORESINA

con denti o peli di animale, i "tomats" venivano in genere usati per non far riconoscere chi li aveva indossati. Spesso poi venivano dimenticati in qualche soffitta. E' per questo, che pochi esemplari sono giunti fino a noi)-I costumi dei figuranti venivano confezionati in raso e lamé, dai colori argento ed oro con delle bordature di diverse tonalità (rosso, blu, nero, celeste, etc.) quasi a voler sottolineare con questa diversità cromatica l'immagine della realtà. Particolari e molto suggestivi i coprispalle, dalle forme più svariate (triangolari, quadrati, rotondi etc.). Bellissimi i ventagli che i figuranti aprivano alle loro spalle, molti dei quali dipinti a mano con visioni apocalittiche di alcuni elementi della natura (sole, alberi, etc.). Singolari nella loro abnormalità, e nella loro imponenza alcuni caschi, che, fungevano anche da maschera. Si usò la vetroresina per non renderli eccessivamente pesanti. Gli scudi costruiti in legno con delle forme fantasiose ed originali riportavano ognuno un volto maschile o femminile. Gli standardi dallo sfondo verde, argento, oro o blu dipinti a mano, riproducevano degli alberi spogli. Si volle recuperare la tecnica della cartapesta nella realizzazione delle due fiere, che nell'immaginario collettivo incutavano timore e paura, ed anche il colore fluorescente dalle tonalità particolari, quali il verde ed il blu contribuivano a far crescere la curiosità, in queste strane creature dalle inequivocabili reminiscenze dantesche. La struttura portante era in ferro e rete metallica opportunamente modellata con cartapesta.



## 1989 "LE QUATTRO STAGIONI"

Con questo lavoro il gruppo volle darsi un'impostazione diversa nella rappresentazione del lavoro da eseguire, spostando l'attenzione dalla quantità dei figuranti alla qualità del lavoro eseguito, con una persistente ricerca di materiali nuovi da usare, con cambiamenti di tecnica di lavorazione e compiutezza nel lavoro eseguito. Questi requisiti sono, oggi come allora, una peculiarità del gruppo. Le capacità innovative continuarono a manifestarsi in tutti gli aspetti di questa produzione artistica. La tematica di base cambiò completamente, e si volle altresì, accentuare l'attenzione sulle maschere, che cominciarono a raggiungere delle dimensioni notevoli (80 x 130 cm). Si iniziò ad operare con stampi e controstampi, tipici della tecnica costruttiva delle maschere veneziane. Le maschere in cartongesso, venivano dipinte a mano adoperando una tecnica mista: pittura e spruzzo. Un notevole aiuto dal punto di vista

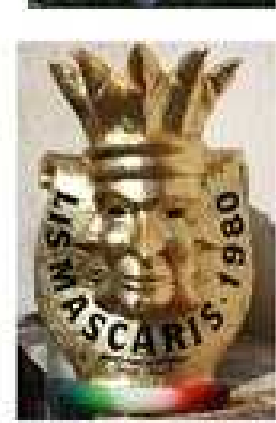


artistico fu dato da un estroso scultore del paese. I costumi, che per tematiche e sperimentazioni varie, vennero posti in secondo piano, furono eseguiti per la prima volta in seta e tulle, a forma conica, con una fascia centrale e dei coprispalle dello stesso colore. Sedici erano i figuranti, 4 per ogni stagione e differenziati dalla cromia per ognuna di esse.

Verde e rosa erano i colori che contraddistinguevano la primavera, un accostamento delicatissimo, simbolo della natura che sta per rinascere. Una delle quattro maschere, in una corona di foglie stilizzate raccoglieva un disegno primaverile, dove spiccavano alberi di pesco, mentre nelle altre tre, due volti umani (uno maschile e l'altro femminile) erano racchiusi da foglie e fiori stilizzati. Giallo ed arancio erano i colori dell'estate, tonalità che ci danno l'idea del sole, della calura estiva, del bel tempo, anche qui una corona di foglie racchiudeva un disegno, dove le palme ed il mare ne erano i simboli principe, mentre le altre tre ci portavano in un connubio astrale tra la luna ed il sole, quasi a voler simboleggiare la chiusura di un ciclo vitale, che nelle stagioni trova la sua configurazione più perfetta. Rosso e bronzo erano i colori dell'autunno, colori che nell'immaginario collettivo segnano il trapasso tra una stagione viva ed una stagione che va a morire. La cromaticità di queste tinte calde, ci accompagna per mano, dandoci quel senso di caducità delle cose, che nella natura trova la sua massima espressione nelle piante, che cambiano con sfumature incantevoli. Anche qui la corona di foglie racchiude un paesaggio autunnale, mentre le altre tre maschere, con dei volti umani maschili e femminili, sono poste su una foglia di platano, tanto cara alla nostra terra friulana, in quel colore rosso e marrone che simboleggiano la stagione stessa. Bianco ed azzurro erano i colori dell'inverno, tonalità che danno la sensazione del freddo, del gelo, della neve, dove tutto riposa ed è silente, dove la maschera di Eolo (Dio del vento) ci aiuta in questo passaggio delle stagioni in un ciclo perpetuo, dove il connubio tra vita e morte trova la sua sublimazione perfetta, per un qualcosa che non può e non deve fermarsi, dove il rinnovo di queste fasi oltre che, imperscrutabile, appare immensamente straordinario e suggestivo. Anche qui la corona di foglie faceva da cornice ad un paesaggio invernale.



IL GAGLIARDETTO



FASE COSTRUTTIVE DELLA MASCHERA LOGO



MASCHERA LOGO DE " LIS MASCARIS "

Se l'iniziativa artistica ha sempre costituito la principale attività dell'associazione, non vanno dimenticati gli impegni nel campo del sciàle a cui tutti i suoi aderenti sono rimasti profondamente legati. Un punto non trascurabile fu l'influsso musicale che caratterizzò l'avvicinamento del gruppo morsanese al noto artista emiliano:

Augusto Daolio,

tanto che, gli fu reso omaggio assumendo il nome di: " Augusto Daolio Nomadi fans club "

A questa seppur breve, ma intensa frequentazione risalgono le prime importanti partecipazioni a trasmissioni televisive di livello nazionale su Rai 1 e Rai 3. La presenza al trentennale di attività del Nomadi, su Video Music per il programma musicale "Roxy Bar" che li ospitò per ben tre anni consecutivi, a cui vanno aggiunti diversi servizi sulle emittenti regionali.

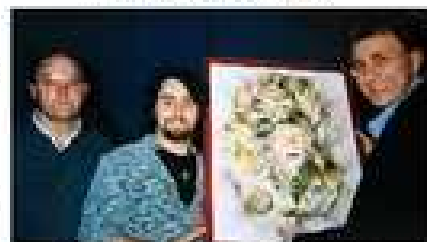
Rimanendo sempre in ambito musicale, si vuole sottolineare l'ormai ben nota partecipazione alle "Giornate del bambino" dello : "Zecchino d'Oro " a Bologna.

In seguito il gruppo ritenendo opportuno valorizzare le proprie radici linguistiche e culturali, decise di cambiare il proprio nome nell'attuale:

" LIS MASCARIS "



CON AUGUSTO DAOLIO



AL ROXY BAR CON RED BONNIE



CON I NOMADI E L. LIBARUE

Molti gli inviti che il gruppo ha avuto in concorsi mascherati sia in Italia (Cortina d'Ampezzo, Venezia, Cento, Abano Terme, Bologna, Viareggio, Busseto, Scandiano, Mirandola, Lugugnano, Ceggia, Udine, Gorizia, Ferrara, Reggio Emilia, Stra, Brembilla, Verona etc.) che all'estero

(Austria, Slovenia, Francia, Portogallo, Brasile, Croazia, Uruguay, Venezuela etc.)

dove ha conseguito notevoli successi, e destato grande interesse, venendo insignito di numerosi premi e riconoscimenti tra i quali vanno ricordati:

il "Grifone D'oro", il premio della Regione Veneto per la creatività, le undici vittorie consecutive nel concorso internazionale "Maschera d'Argento" di Abano Terme, il "Pantalone d'Argento di Cortina d'Ampezzo", "Il Tzigano d'argento" a Lugugnana di Sona etc.



...CON ENRICO BLASCHI



...MONTEVIDEO SEDE RAI



...CON ANDREA MINARZI



A NOVELLARA CON I NOMADI



FASI LAVORATIVE DELLA CARTAPESTA



1



2



3



4



5



6



7

Attraverso questo lavoro il gruppo fece un salto di qualità notevole. La tematica di base, non seguiva più un argomento preciso, ma era praticamente un mosaico di maschere diverse, che riproducevano temi, aspetti e cose che li circondano nella vita di ogni giorno, dalle conchiglie alle foglie, dagli alberi ai volti umani etc. Anche qui le maschere raggiungono dimensioni notevoli (80 x 160 cm) e vengono effettuate con la tecnica dello stampo e controstampo. Gli stampi vengono modellati in argilla, da due artisti del gruppo, che esprimono la loro maestria, riuscendo a dare una interpretazione personale di oggetti e cose semplici del vivere quotidiano. Inoltre si riprende la tradizionale tecnica costruttiva veneziana, che trova la sua più bella applicazione in quella interpretazione del volto umano, molto elaborata e particolare nella sua colorazione argentea. Tali opere dopo essere state modellate e dipinte diventano oggetti di collezione ed arredo. Maschere realizzate in cartongesso e ricoperte di stucco e vetroresina, mentre decorazioni e disegni vengono eseguite con tecnica mista (a spruzzo e a mano) e con colore a base di nitro. I costumi confezionati in diversi colori con tulle e raso, sono nel frattempo diventati più voluminosi ed elaborati: hanno la base circolare e salgono a forma conica. I vestiti sono divisi in tre parti ben distinte, la parte superiore in raso, che riprende nella stessa forma ondeggiante anche le maniche, la parte centrale del vestito, triangolare, in broccato, è arricchito da spille e catenine con un disegno geometrico, mentre la terza parte copre la sezione posteriore ed i lati con tulle dai diversi colori in gradazione, che richiamano la parte superiore in raso. Dalle mani, ricoperte da guanti bianchi, scendevano delle catene in color oro o colorate formando bellissimi disegni geometrici. Il tulle che ricopre la parte posteriore della maschera richiama il colore predominante del vestito.



## 1990 "L' ILLUSIONE DI UN SOGNO".

Già il titolo, da l'idea del fascino e della rappresentazione, giocata sui simboli onirici e non. Il lavoro segna un altro punto fondamentale per il prosieguo negli anni futuri, la padronanza della materia e la maturazione artistica. Si chiude allora una fase di ricerca ed elaborazione di tecniche di lavoro, e, se' ne' apre una più impegnativa e più complessa. Usando un eufemismo potremmo definirla fase "artigianale", dove confluiscano sperimentazione e professionalità, con una continua ricerca di materiali e metodologie di lavoro. I disegni e le decorazioni non vengono più eseguite a spruzzo e a mano ma ad aerografo, da un noto artista friulano; successivamente tale tecnica subisce una rielaborazione originale da parte di due componenti del gruppo. La tematica seguita nella presentazione del lavoro riprende alcuni soggetti molto semplici del vivere di tutti i giorni, quali: i volti, le foglie, gli alberi, etc., ricordiamo ad esempio la configurazione delle due conchiglie che racchiudono attorno al volto, un disegno floreale in color fucsia ed un'immagine marina in blu. Austere e solari le due rappresentazioni del volto di Beethoven una in rosso e l'altra in giallo, quasi a voler sottolineare la diversa interpretazione data all'esecuzione stessa. Particolari nella loro suddivisione le due maschere che nell'aggravigiarsi dei tronchi racchiudono un volto umano nella parte inferiore, mentre nella parte superiore due bellissimi disegni ne' arricchiscono l'insieme. In una compare un tramonto di un tipico paesaggio americano, con l'effigie di un condor in primo piano e, a far da cornice, cielo e mare in tonalità di giallo e



celeste. Mentre nell'altra un disegno apocalittico misterioso e per certi versi gotico, mostra uno strano animale in primo piano, che è una forma di vita angosciante, in un paesaggio dove i simboli del potere temporale e spirituale vengono annichiti dalla presenza sinistra delle tombe che rimangono come un monito, appesantite ancora di più dal colore rosso. Più serena e distensiva la maschera delle due foglie dal colore diverso (giallo e verde) che racchiude un volto maschile ed uno femminile, quasi in un casuale gioco del doppio. Particolare nella sua semplice bellezza la maschera del fanciullo, quasi spaziale e minacciosa, ma rassicurante per quella tenue gradazione del color rosa e fucsia. Per ultimo, ma non per importanza, va ricordato il volto del leone, qui la maestria, l'astro e le capacità lavorative raggiungono uno dei punti più alti. I disegni e le decorazioni realizzate ad aerografo vengono sottolineati dalla precisione e da una accuratezza nella lavorazione della vetroresina, che quasi sfiora la perfezione. Una professionalità acquisita dopo diversi anni di studio e programmazione. Da sottolineare le diverse tonalità del bianco e del celeste che fanno risaltare i tratti del volto leonino. Infine i vestiti seguono a pari passo l'importanza e la sfarzosità delle maschere, impreziositi dalle applicazioni sia sul tulle che sul broccato da spille, strass, catenine in oro, etc. Le mani sono ricoperte con guanti dello stesso colore.



L' ILLUSIONE DI UN SOGNO



E' il proseguimento più palese ed emblematico di quel lavoro iniziato anni prima, dettato da materiali innovativi, acquisizione di nuove tecniche lavorative, ma soprattutto suggerito dal coraggio e dalla consapevolezza nel cercare di migliorarsi in continuazione. Le maschere raggiungono le misure di 120x80 cm, si recuperano temi e soggetti degli anni precedenti come il sole, la luna, le foglie, etc. e se ne aggiungono di inediti come il quadro, il jolly, il cavalluccio marino, etc., amalgamati in un piacevole insieme. Anche qui, ci si avvale della tecnica dello stampo in ceramica e controstampo in cartapesta, ma si fa' largo uso della vetroresina. Fra i tanti temi trattati nella rappresentazione, di particolare interesse, il soggetto storico, che sviluppa, nelle forme più realistiche possibili, il volto maschile dell'egizio re fanciullo Tutankhamon e quello della bellissima madre Nefertiti. Singolari nella loro originalità le tre maschere dei paesaggi; di particolare intensità quella verde salvia, dove la cornice delimita una angosciante veduta, attenuata dai colori pastello interposti ad un espressivo albero spoglio, che ci suggerisce l'idea di un mondo lunare. Nel secondo paesaggio, quello arancione, pregevole e' il tramonto racchiuso in una forma romboidale, mentre nel terzo le tinte dominanti in rosso scuro, suggeriscono delle intense emozioni, avvalorate dalla presenza di un albero spoglio forse simbolo di una realtà diversa. Inedite le maschere con le interpretazioni del volto di Mercurio, dove nelle all



leggere si racchiudono dei delicati disegni. In quella blu molto più sfumato nella sua semplicità, che contrasta con la maestosità dell'esecuzione, appare un bellissimo castello spaziale. Diversa e più delicata sia, nei colori che, nella forma, la foglia, dove la tonalità del colore si confonde con la delicatezza del soggetto; molto espressivi nella loro semplicità i volti umani. Autentica, altresì la maschera con l'interpretazione di Eolo, dio del vento, con deliziose sfumature di colori. Ammirabile la lavorazione delle forme elicoidali. Molto intensi nella loro veridicità dell'esecuzione i due Ippocampi di colore diversi (verde e bronzo), mentre originale e fine risulta l'interpretazione del jolly con considerevoli dettagli pittorici. Contrastanti nella loro interpretazione le due versioni del sole e della luna; una si basa su un dualismo cromatico, mentre nella seconda l'armonia del disegno evoca suggestivi paesaggi di un mondo e una terra a noi lontani, in cui un meraviglioso gioco di luci ed ombre fa risaltare dei bellissimi minareti. La parte posteriore delle maschere viene ricoperta con tulle di diverso colore. Il gruppo all'epoca era composto da 12 persone adulte e da due bambini. I vestiti, confezionati in raso dai diversi colori, che raggiungono l'ampiezza di 160 cm, hanno la base quadrata. Vengono confezionati giocando sulla sovrapposizione asimmetrica di questi quadrangoli, che salendo diventano sempre più piccoli, dandogli così una forma conica, impreziositi inoltre con centinaia di spille e pietre sintetiche.



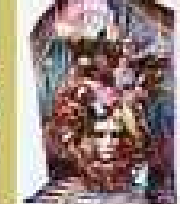
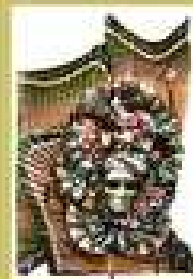


## 1993 "ARCOBALENO DI VENTAGLI "

Questo lavoro chiude con le tematiche degli anni precedenti, cambiando anche i materiali utilizzati, percorrendo una strada nuova, caratterizzata dall'uso di un materiale semplice quale il cartoncino, molto duttile nell'uso, ma straordinario nel risultato che si ottiene. Le maschere raggiungono la misura di 130 x 70 cm, e vengono ottenute dopo diversi stadi lavorativi. La tecnica è quella tradizionale veneziana: i ventagli sono costruiti con semplice cartoncino piegato, ritagliato ed impregnato di colla, al fine di ottenere la forma voluta. Anche per confezionare i fiori che si vedono sparsi sulla maschera o raccolti invece sul casco, nella parte posteriore, viene usato lo stesso procedimento. Le maschere infine dopo essere state dipinte vengono adornate da passamaneria e strass, mentre va ricordato che il volto è in ceramica, impreziosito da elaborati disegni.



I figuranti, con le diverse maschere, hanno nel loro aspetto e nelle originali forme, un che' di maestoso, di magico tuffo da ricordarne il portamento delle ricche dame veneziane del '700, che, con i loro sfarzosi vestiti ostentavano la prosperità e la ricchezza della Repubblica Marinara di San Marco. Il tulle, finemente ricamato, dà risalto al raso dei vestiti che nella loro forma rotondeggiante riprendono a loro volta gli stessi colori della maschera, ma arricchiti da perle, strass, catenine e luccicanti cordoncini di fine passamaneria. Una nota particolare per alcune forme date al cartoncino nel riprodurre cappelli di diverse fatture e dimensioni, giochi di piegature singolari, etc. Bellissima ed originale l'interpretazione del jolly e della dama in quel delicatissimo colore turchese. Inoltre va ricordato, che la maschera nera apparirà l'anno successivo come manifesto del Carnevale internazionale della città di Abano Terme. Si ricorda inoltre che tutte le maschere sono state dipinte con tecnica mista; a spruzzo, pennello ed aerografo. I figuranti portano in mano un piccolo ventaglio dello stesso colore del vestito.



## 1994 "COLORI SUL CUOIO"



Con l'esecuzione di questo lavoro, il gruppo dimostra, nella complessità della lavorazione e nella scelta di un materiale insolito per il panorama carnascialesco friulano, la volontà di voler ulteriormente cambiare, percorrendo strade ancor più inusuali e nuove, dimostrando così una capacità di mettersi in discussione continuamente. I risultati sono stati confortati da un generale consenso. L'uso della pelle conciata, merita la nostra attenzione, sia nell'insieme della lavorazione che, nei particolari esiti ottenuti. Le maschere della misura di 120 x 60 cm sono ottenute dopo diverse fasi lavorative. La tecnica è quella tradizionale sudamericana, infatti alcuni anni or sono un gruppo di immigrati argentini ha tenuto un seminario sui metodi di lavorazione del cuoio caratteristici della loro terra d'origine. Il gruppo morsanese vi ha partecipato e quindi ha deciso di usare tale materiale come tema conduttore per la stagione 1994. Il cuoio trattato al naturale, che, ha uno spessore di un paio di millimetri va messo a mollo in una soluzione di acqua calda e solventi per essere ammorbidito. Secondo il tipo di forma che si vuole ottenere, si utilizzano telai su cui il cuoio va fissato con l'aiuto di spilli e quindi viene lasciato essiccare. Per realizzare la forma del viso invece è necessario costruire un calco in ceramica o in metallo su cui fissare il cuoio ancora imbevuto, oppure utilizzare la tecnica dello stampo e controstampo, e quindi lasciare asciugare il tutto. Per ottenere effetti visivi o finiture superficiali diverse, si utilizzano tipi differenti di cuoio. Inoltre per unire i vari elementi della maschera si usano dei collanti particolari. L'ultima fase è quella del decoro eseguito ad aerografo oppure a pennello. Lo spessore del cuoio può rappresentare un problema dal punto di vista della resistenza: si ovvia, quindi, irrobustendo il retro della maschera con dello stucco.



Un volto umano è incorniciato da un mosaico di soggetti, di colori e di sfumature che si perdono tra le svariate configurazioni e forme date al cuoio. Forme e lavorazioni che possono essere lisce, simili al tessuto della juta oppure intrecciate con piegature verticali o longitudinali, con grinzature delicate e singolari, con figurazioni inusuali, quali il cappellino, il turbante, i cavalli oppure un semplice gioco di "fori", che sono ottenuti con un ferro rovente per non rovinare il cuoio. Inoltre tutto questo viene impreziosito e reso maestoso da bellissimi disegni floreali, arabeschi, motivi decorativi, etc, con un gioco di chiari e scuri che vuole sottolineare la complessità della lavorazione. Inoltre ci sono dei richiami cromatici che vanno dal colore indaco, tipico degli uomini blu del deserto sahariano, al tenebroso ma elegante nero, dallo scaramantico color viola, al delicato bianco, dalle diverse tonalità del rosso al verde. Le maschere, dopo essere state dipinte a mano, vengono adornate ed arricchite con spille e decorazioni che nella loro peculiarità rispecchiano la povertà del materiale di base, il cuoio, quasi a voler sottolineare il contrasto tra la complessità dell'esecuzione e la bellezza del risultato ottenuto. Si vuol ricordare che una delle maschere realizzate è stata scelta come testimone per la Locandina del Carnevale di Cortina d'Ampezzo. I vestiti hanno delle dimensioni più ridotte ed una forma più raccolta rispetto agli anni precedenti, con una gonna sorretta dal tulle dello stesso colore, che troviamo nella parte posteriore delle maschere dividendone in due parti la figura, elaborata e contorta la parte superiore, mentre semplice e lineare la parte inferiore.



Procedendo in ordine cronologico anche per fornire il quadro di crescita del gruppo, oramai collaudato da oltre un decennio di attività ininterrotta, ricordiamo che ci presenta nel:

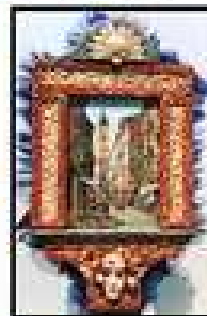
#### 1995 "UNA FINESTRA SUL MONDO"

Ancora una volta si decide di cambiare, sia la tematica di base, che i materiali usati, ma recuperando ed affinando delle tecniche lavorative già sperimentate negli anni passati. Le maschere continuano ad avere una importanza dominante, mentre i vestiti di 170 cm di base, a forma quadrata, con delle strisce longitudinali, sono in caso di colore diverso. Confezionati in una semplicità calcolata e non casuale, vogliono lasciare spazio alla autenticità e alla leggiadria delle tematiche raffigurate nelle singole finestre. Balconi e finestre che nella loro complessità espositiva vogliono manifestare un piccolo sunto di quanti materiali e quante forme si possono dare ad un così semplice ed apparentemente banale tema di base. Un ampio impiego, in tale contesto, viene assegnato al marmo, dalle diverse tonalità che vanno dal bianco al nero, al grigio al marrone, dal beige al rosa, ognuno con le sue diversità cromatiche, ognuno con le sue diversità costruttive. Si continua poi, con la pietra liscia o levigata, con il legno, in muro in mattoni etc.



Di gran pregio e di notevole effetto i paesaggi proposti, che vanno dalle marine alle valli, dalle cime dei monti alle distese di fiori, dalla prateria con la figura indiana alle strane e lugubri figure demoniache.

Di indubbio pregio artistico le lavorazioni superiori ed inferiori della finestra, con delle teste equine, di leone, di granchi o con la rappresentazione del mito di Medusa e di Perseo. Fra tutte spicca per originalità e raffinatezza nell'esecuzione dei particolari, la figura del vecchio che si affaccia al balcone. La maschera raggiungono la misura di 120 x 70 cm e sono ottenute dopo diversi stadi lavorativi: partendo da un pannello di materiale isolante plastico, il poliuretano, si intagliano le forme volute, che poi vengono ricoperte in stucco e vetroresina. Infine dipinte con tecnica mista, a mano per ciò che riguarda i vari paesaggi o soggetti sopraccitati e ad aerografo invece il resto. La parte posteriore della maschera è ricoperta in tulle dello stesso colore delle bande triangolari che si notano sui vestiti e sulle maniche.



#### 1996 "GIOCHI DI FOGLIE"

Con questo lavoro il gruppo, oltre a ricercare di anno in anno una nuova tecnica di base, prosegue nella sperimentazione intrapresa l'anno precedente perciò che riguarda l'uso dei materiali utilizzati. La parvenza di semplicità del motivo conduttore, cela in verità obiettivi orgogliosi, ed i risultati non mancano.

I vestiti sono molto più elaborati e molto più grandi, (diametro di base e di due metri). Sono confezionati in raso bicolore, con la parte superiore che richiama i petali di un fiore, ed il colore prende le tonalità della foglia rappresentata. Da notare che la parte inferiore viene abbellita con delle catenine e spille. Le maschere dalle dimensioni di 140x60 cm vengono ottenute dopo diversi e complicati processi di lavorazione e attraverso l'uso di vari materiali. Per la prima volta la parte posteriore, che negli anni precedenti serviva come semplice supporto per il casco, ora diventa un tutt'uno con quella anteriore e dà integrità e unicità all'intera maschera. Per la parte anteriore si adoperano dei pannelli di materiale isolante plastico (polistirene espanso) intagliato secondo le diverse forme delle foglie ed infine ricoperto di stucco e vetroresina.



Per la parte posteriore invece, si impiega carta assorbente impregnata di colla e solventi speciali, che viene conformata ed elaborata facilmente nelle forme volute. I volti maschili e femminili, arricchiti nei dettagli e tipicizzati, sono un sunto di tante espressioni umane colte nelle loro diverse sfumature, dal volto allegro a quello più moio, dall'urlante al sereno dal bonario al pensieroso, tutti circondati da tulle dai colori diversi e bordati con cordoncino color oro. Le varie rappresentazioni delle foglie, nella loro bellezza sono il riassunto e la schematizzazione di diverse piante che vanno dal fico alla fragola, dal castagno alla noce, dall'agrifoglio all'ippocastano, dall'edera alla quercia etc. Accompagnate fino dove e' possibile dal loro frutto (vedi il fico, la fragola, la noce etc.) ecco che quindi il connubio tra la natura (foglie) e l'uomo (volto umano) trova ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, la forza, la volontà e soprattutto la necessità di unirsi, di fondersi in qualcosa di unico, di armonico e irripetibile, un'unione che vuole e deve rimanere come un monito a tutto ciò che purtroppo attenta e minaccia l'integrità dei due elementi.



#### 1997 "IMMAGINI NELLA ROCCIA".

Dal punto di vista tecnico questo lavoro esibisce un condensato di tutto quello che si è potuto vedere negli anni precedenti; tutte le tecniche pittoriche vengono adoperate sapientemente per dare lustro e incisività scenica alla rappresentazione.

All'elemento dominante, qual è la roccia, se ne aggiungono tanti ed uno diverso dall'altro, in un mosaico quasi casuale, ma voluto, per creare quella originalità e quell'attenzione che unisce e coinvolge autori e finitori dell'opera. Anche in questo caso le maschere, di cm 135 x 75, sono ottenute dopo diversi stadi di lavorazione.

Il primo passo, dopo la progettazione dei modelli di base, è la loro riproduzione su un pannello portante in legno compensato, dove viene applicata della carta, che dopo essere stata impregnata di colla, è via via modellata viene fissata alla base. Dopodichè ogni componente del gruppo, comincia a sviluppare la propria idea avvalendosi di materiali diversi a seconda del risultato che vuole ottenere come l'utilizzo della segatura per dare l'idea del muschio.



Per la prima volta viene adoperata la fibra di carbonio, che ben si presta alle esigenze di resistenza e leggerezza, fondamentali per le dimensioni di tali maschere.

Altro materiale che fa la sua prima apparizione è il PVC: si parte da un pannello dello spessore di circa mezzo cm, che viene sagomato nella forma voluta e levigato, utilizzando carta vetrata a grana fine. Tale materiale, si è rivelato molto duttile grazie all'uso di un phon termico, che permette di curvarlo, anche per la realizzazione dei caschi interni. Per l'intaglio del poliuretano, si impiega un particolare incisore termostatico che consente una notevole precisione nella realizzazione dei dettagli. In caso di superfici da rendere ruvide viene spruzzato un leggero strato di plastica bituminosa. In seguito su tutte le maschere viene estesa una patina di fondo bianco e quindi dopo una carteggiatura, per far sì che la successiva colorazione risulti perfetta, si passa alla rifinitura con l'aerografo e per certi particolari si usa il pennello. I temi, diversi nella parte anteriore e posteriore della maschera, vanno dalla raffigurazione della notte, con un bellissimo e arcano pipistrello in primo piano, al paesaggio invernale dalle incantevoli stalattiti in silicone, al castello medievale, dall'inferno dantesco, alla figura di una vecchia rischiarata da un lume, alla magnifica, ma angosciante figura della strega che porta in mano un secchio sapientemente lavorato e sullo sfondo un paesaggio montano. Di notevole fattura i vestiti a forma conica della misura alla base di 150 cm, divisi in due parti distinte longitudinalmente, una in tulle dalle diverse gradazioni a seconda del colore dominante della maschera, che comprende sia il busto che una manica, e, una seconda parte raggrinzita in lamé di color argento oppure in oro abbellita da spille, strass e catenine con strani disegni geometrici.



#### 1998 "RAPSODIA DELLO ZECCHINO D'ORO"

Il gruppo, come precedentemente accennato, è sempre stato vicino alle iniziative a favore dell'infanzia, degli indigenti, degli anziani, di tutti coloro che sono bisognosi di sostegno e di cure. Attento ai cambiamenti e alle problematiche del vivere quotidiano, in primis, al mondo e alla cultura del fanciullo.

Non poteva dunque, mancare un tema legato alla nota trasmissione televisiva e al concorso canoro dove il gruppo è stato ospite per diversi anni. Si è voluto presentarsi al pubblico con delle interpretazioni originali e caricaturali delle più famose canzoni dello "Zecchino d'Oro".

Anche qui, si adoperava la tecnica della doppia maschera, abbellita da un enorme doppio ventaglio, che, nel colore e nella forma richiama il vestito. La foglia ondeggiante, ma floscia della parte superiore del vestito è in contrasto con la parte inferiore pieghettata, entrambe adornate da catene ed dal classico disegno del pentagramma, eseguito ad aerografo ed ornati con pietre sintetiche. Il materiale usato è il raso, mentre viene adoperato il tulle per i copricapi. La parte posteriore della maschera è arricchita inoltre, da dei volti in ceramica dipinti ad aerografo. Le maschere che raggiungono notevoli dimensioni, sfruttano l'uso di materiali resistenti e leggeri come i "materiali compositi".



I sistemi più adatti alla realizzazione di una maschera sono la stratificazione manuale a cielo aperto e il sistema a stampo, e solo per alcuni elementi si ricorre alla formatura in sacco a vuoto. Per quello che concerne la scelta dei materiali da utilizzare, di particolare interesse rivestono quelli composti in sostituzione ai materiali più convenzionali, dai quali differiscono per la presenza di un elemento di base (Matrice) ed un secondo (Elemento di rinforzo) costituito da fibre (vetro, carbonio, boro, fibre aramidiche, ma ultimamente si sono affermati nuovi tipi di rinforzo quali: wisker, scaglie e microsfera). La matrice ha il compito di proteggere la superficie contro le abrasioni, gli urti, gli agenti atmosferici e di distribuire gli sforzi di carico tra gli elementi di rinforzo (a questi ultimi si devono le caratteristiche di resistenza e di rigidità). Inoltre la matrice a base di resine termoindurenti (resina epossidica, resina poliestere) offrono numerosi vantaggi nei processi di fabbricazione, dove la loro natura reattiva ne permette l'utilizzo in fase liquida durante la formatura, garantendo un ottimo impregnamento delle fibre di rinforzo e semplificandone la realizzazione di elementi geometricamente complessi. La capacità di queste resine e' di polimerizzare a temperatura ambiente, onde non essere costretti a ricorrere ad un forno, dando così, la possibilità di lavorare sul composito prima che questo indurisca, va ricordato che i due elementi di base contribuiscono al raggiungimento di caratteristiche e prestazioni non ottenibili dai due materiali usati separatamente.



In generale i materiali compositi si possono suddividere: in compositi fibrosi a matrice resinosa, a matrice ceramica o a matrice metallica. Nella costruzione di queste maschere vengono presi in considerazione solo i primi. Per la realizzazione pratica della maschera, dopo aver costruito un modello ed averne realizzato uno stampo, si adotta la tecnica della stratificazione manuale a cielo aperto e la tecnica dello stampo e controstampo a seconda del particolare che si vuole ottenere. Quindi si procede in ambedue i casi stendendo dapprima uno strato di distaccante e quindi strati alternati di resina e tessuto (i tessuti con bassa grammatura sono i più semplici da impregnare e danno ottimi risultati di finitura superficiale; è possibile accoppiare tessuti con diverse grammature anche per la realizzazione di uno stesso elemento utilizzando grammature alte all'interno della maschera e grammature basse per gli strati più esterni che devono essere definiti in seguito) e nelle resine termoplastiche ricordiamo il PVC e i poliammidi. Terminato il processo di polimerizzazione, la maschera diventa rigida ed è possibile procedere alle operazioni di finitura con stucco ed aerosil (microsfere frantumate). Le ultime operazioni da effettuare saranno la verniciatura e la decorazione.

Ma dopo questa parentesi tecnica, ritornando al lavoro del 1998, l'insieme, maschera e vestito, raggiunge delle dimensioni notevoli: 3 metri di altezza e due metri di larghezza. Vistose le colorazioni come si addice per le confezioni dei bambini. Le canzoni rappresentate sono: Il pulcino ballerino, 44 gatti, Popov, Lettera a Pinocchio, Il cocodrillo come fa?, Il valzer del moscerino, Il ballerista, Un bambino, Scuola rap, Gugu' bambino dell'età della pietra, Nonno Superman, La giacca rotta, ed infine, Volevo un gatto nero.





Avvicinandosi alla fine del secolo e del millennio si ha la rappresentazione nel :

### 1999 " LO SCORRERE DEL TEMPO "

Il tema prescelto, ancora una volta semplice all'apparenza, in verità evoca un assillo esistenziale dell'umanità, ed è simboleggiato dagli strumenti che scandiscono, i ritmi ed i tempi del vivere quotidiano. Misuratori del tempo raffigurati sotto diverse forme, inventati, dall'uomo dall'antichità fino ai giorni nostri. Incorniciati e racchiusi in una avvolgente pergamena, quasi a voler significare la morsa del tempo, che li comprime, che li incide e con un enorme cerchio con dei di giochi di catene. Orologi che vanno dalla meridiana alla clessidra, dalle terre campanarie che scandisce le ore attraverso il suono delle campane, al cucù, dagli orologi ripresi in alcune opere di Dalì, ai complessi orologi barocchi. Orologi frutto della più sofisticata tecnologia eseguiti con riferimenti di fondo, l'uno diverso dall'altro ,dal sistema solare alla primavera, dalla marina al castello etc. Novità assoluta è che tutti gli orologi sono costituiti da meccanismi perfettamente funzionanti.

Suggestiva l'intelaiatura dove si vedono i classici ingranaggi nella loro configurazione, così pure l'inconfondibile cucù perfettamente riprodotto nei minimi particolari, dal pendolo che fa muovere il rotismo, all'uccellino che esce dalla porticina per scandire le ore.



La costruzione delle maschere si avvale delle esperienze più recenti. Adoperando materiali utilizzati in aeronautica e formula 1, come la fibra di carbonio, il kevlar e il tessuto di vetro indurito con resine di componenti epossidiche, si vuole alleggerire e allo stesso tempo irrobustire le strutture senza rinunciare alle ormai tradizionali ed enormi dimensioni. Continuando con l'uso di materiali compositi, la tecnica dello stampo controstampo che è indicata per la produzione in serie limitata essendo più rapido del trattamento in autoclave (vengono infatti aggiunti degli acceleranti, al fine di diminuire il tempo di polimerizzazione), permette una miglior compattezza tra fibra e matrice ed inoltre si elimina buona parte delle inclusioni gassose. Non è possibile realizzare degli elementi molto complessi a causa delle limitazioni legate alla difficoltà di distribuire le resine liquide sulle pareti dello stampo, in funzione della loro tixotropia (indice di non scorrevolezza della resina su una parete verticale). Un' altro inconveniente creato dalle pareti verticali dello stampo, è l'ineguale distribuzione delle pressioni in cui si rimedia ponendo il complesso sottovuoto. Il costo relativamente elevato del sistema a stampo e controstampo, è dovuto all'assoluta precisione necessaria per l'accoppiamento dei due componenti ed alle lavorazioni superficiali cui questi sono sottoposti, allo scopo di garantire una buona finitura superficiale degli elementi finiti. Infine tutte le maschere sono state dipinte ad aerografo. Anche i costumi sfarzosi non tanto per le misure, quanto per la loro raffinatezza, riprendono uno dei temi della maschera, con delle pergamene che sporgono dai quattro lati della gonna, ripartiti tra una parte superiore liscia in lamé color oro e argento, ed una inferiore in tulle nella stessa gradazione.



## 2000 "UNA MASCHERA PER RIO"

E' il tema quasi obbligato di quell'anno, infatti nel 1999, il gruppo partecipa da protagonista al Carnevale più importante del mondo,

a Rio de Janeiro, sfilando nella "Notte dei campioni" ospite del :

Carnevale d'Europa" di Cento.

E' il coronamento di un sogno iniziato 20 anni prima, ed è il conseguimento di un traguardo che rimarrà indelebile nella mente di tutti i partecipanti.

Essi infatti si sono trovati a sfilare e a rappresentare il Friuli al Sambodromo, tempio per antonomasia del Carnevale carioca, davanti a 60.000 persone, dove sfilano in parata tutti i carri finalisti degli Stati della Confederazione brasiliana.

Si vuol ricordare l'ampio risalto televisivo dato dalle TV locali a tale partecipazione.

Alcune maschere ripercorrono tematiche degli anni precedenti (la conchiglia, il leone, etc.) altre nuove come il Cristo Redentore simbolo di Rio o rinnovate come il cavalluccio marino e la maschera veneziana. Bellissima la parte posteriore della maschera, dove in un gioco concentrico di cerchi è racchiuso un volto in ceramica dipinto ad aerografo. Quest'ultimo soggetto viene poi ripreso ed incorniciato in un triangolo di broccato in tre parti della gonna.



◦ LIS MASCHERIS ◦ AL SAMBODROMO DI RIO DE JANEIRO

Le tecniche lavorative hanno riassunto tutta l'esperienza del gruppo, che va da quella dello stampo-controstampo, al cartoncino piegato della tradizione veneziana, dai metodi argentini della lavorazione del cuoio, a tutte quelle tecnologie recenti che vanno dal PVC, alla fibra di carbonio, dal kevlar, al tessuto di vetro (altra sperimentazione nell'uso dei materiali compositi, la si è fatta con il trattamento in autoclave, che rappresenta un'ulteriore fase di perfezionamento della formatura con sacco a vuoto: cioè dopo la prima fase della lavorazione dello stratificato - uguale a quella per la lavorazione sotto vuoto - si procede ponendo il pezzo in autoclave, dove subirà un ciclo di polimerizzazione, a cui successivamente, seguirà l'applicazione di una sovrappressione ed eventualmente un trattamento di post-polimerizzazione. La sovrappressione deve essere applicata quando la resina si trova allo stato di "gel" altrimenti può accadere che essa venga in parte aspirata dalle tubazioni per il vuoto).

Anche i costumi nella loro magnificenza sono una summa di tutto il percorso formativo che ha caratterizzato il gruppo in questi anni, utilizzando molti materiali, tutti arricchiti da spille, strass e pietre sintetiche. Hanno una base rotonda di 150 cm e salgono a forma conica, in tulle, dalle diverse gradazioni, dividendo la parte superiore da un gigantesco "tutù" in broccato.



"LIS MASCARIS" SFILANO AL SAMBODROMO DI RIO DE JANEIRO



LIS MASCARIS AL SANBODROMO



MATERIALI USATI PER LA COSTRUZIONE DELLE MASCHERE

Alla fine di questo excursus, si arriva al:  
**2001 "OGNI MESE UN FIORE"**

Con questo lavoro, il gruppo ancora una volta muta l'impostazione tecnico-tematica rispetto all'anno precedente, e riprende quel connubio tra uomo e natura, che, ha già qualificato alcune rappresentazioni degli anni precedenti. Il fiore è rivisto nella sua semplice bellezza, nelle diverse fioriture del 12 mesi dell'anno, cercando, fin dove è possibile di rispecchiare i ritmi stagionali.

Si adopera il sistema della doppia maschera, che nella parte posteriore si arricchisce a sua volta con dei volti in ceramica dipinti ad aerografo e bordati con del cordoncino; mentre nella parte anteriore, i fiori impiegati sono accostati a diversi temi (tulipani = mulino a vento, crisantemi = cimitero, etc.) che riassumono dei paesaggi o dei luoghi, sì, da creare un soggetto unico, ma stando un'idea di semplicità e di delicatezza.

Si esprime così la sensazione che ogni fiore regalatosi dalla natura, è, oltre che incanto e bellezza, un richiamo e un monito a rispettare e mantenere la preziosità di tutte le forme di vita. Vengono impiegati, secondo l'esperienza oramai consolidata, materiali molto leggeri e resistenti come il kevlar e la fibra di carbonio, date le enormi dimensioni delle maschere. L'aspetto finale dell'opera, è dato da pitture con tecnica mista, ad aerografo e pennello. I vestiti di pizzo in tulle e lamé, nella loro grandezza riproducono un fantasioso gioco di ventagli.

Nella produzione delle foglie che si vedono nella parte posteriore della maschere, si è seguito il metodo della stratificazione manuale a cielo aperto. I metodi di produzione di un elemento in materiale composito sono diversi, e la scelta della lavorazione da adottare viene operata tenendo conto dei materiali da usare, dalle caratteristiche richieste all'elemento finito, al tipo di produzione (piccola, media o in grande scala) dalla disponibilità di attrezzature e non di meno dal livello di competenza di ciascun componente.

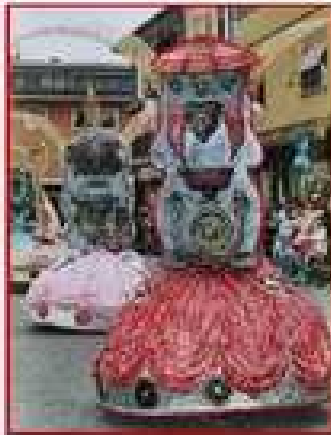
La stratificazione manuale a cielo aperto, è il metodo di lavorazione più semplice ed economico (non necessita infatti dell'impiego di attrezzatura particolare) ed è indicato per la fabbricazione di elementi non soggetti a sforzi intensi e non geometricamente complessi.

Lo svantaggio più grosso legato a questo tipo di lavorazione è dato dall'impossibilità di raggiungere il rapporto ideale tra la resina e gli elementi di rinforzo (30% resina e 70% fibre) e dalla difficoltà a compattarli. Inoltre la superficie dei laminati ottenuti, si presenta abbastanza regolare dal lato a ridosso dello stampo, mentre dall'altro lato, si presenta irregolare a causa di una approssimativa stesura della resina e della presenza di inclusioni gassose. L'inclusione di bolle d'aria, in prossimità delle quali le fibre non riescono ad impregnarsi provocano una discontinuità strutturale, con conseguenti deformazioni delle fibre adiacenti e caduta delle caratteristiche di resistenza del laminato.



## 2000 " FANTASIA DI FONTANE "

Il gruppo realizza delle maschere veramente particolari e nuove, sia nella tematica, che nella tecnica costruttiva, presentando maschere con delle fontane funzionanti ad acqua corrente. Uno speciale studio è stato eseguito, al fine di costruire i diversi meccanismi che fanno scorrere l'acqua delle fontane. Infatti ognuno è progettato ed adattato appositamente ad ogni singola maschera. La tecnica per la costruzione è quella della base in poliuretano espanso, ricoperto in resine e fibra di carbonio, per dare leggerezza ed allo stesso tempo robustezza, mentre per lo sviluppo delle tematiche viene adoperata la fibra di vetro, e tessuti di vetro, dovutamente modellati per ottenere le forme volute. Le undici fontane, che vengono rappresentate, una diversa dall'altra, richiamano le più diverse e differenti culture e zone geografiche; partendo dalla tipica fontana dei nostri cortili, alle forme più classiche, dalle sculture in pietra e colonne, a quelle più fantasiose dei "putti" (particolarità delle maschere



sono gli zampilli dell'acqua che si innalzano verso l'alto creando un armonioso effetto. Ciò è reso possibile dallo speciale meccanismo studiato appositamente, e dalla posizione degli "ugelli", da cui fuoriesce l'acqua) del demone, della stregia o quella più orientaleggiante con il richiamo alla testa dell'elefante ed infine al cobra. Particolari e di notevole pregio, le forme marmoree, dipinte con molta maestria ad aerografo.

Sul retro della maschera una scintillante cascata d'acqua fuoriesce da una cornucopia stilizzata, costruita in poliuretano espanso e ricoperta in resine. Sempre sul retro, si elevano tre punte decorate con rete dorata, culminanti con dei ciendoli a quasi quattro metri di altezza che slanciano la figura della maschera verso l'alto e la rendono al tempo stesso imponente.

I vestiti dalla forma rotondeggiante vengono confezionati con una parte sottostante in broccato di diversi colori o di stoffe laminare, mentre una parte superiore viene confezionata a "balze". Nella parte inferiore del vestito spiccano dei medaglioni in poliuretano espanso dipinti ad aerografo.





**FASE 1 : STESURA DEI MATERIALI DI BASE**



**FASE 3 : COSTRUZIONE DELLA STRUTTURA IN KEVLAR**

**FASE 2 : PROGETTAZIONE GRAFICA**



**FASE 4 : RIFINITURA, STUCCATURA, ED INIZIO COLORAZIONE**

**FASI COSTRUTTIVE DI UNA MASCHERA IN "KEVLAR"**

**2003 " VENTENNIO "**

In occasione del 20 anni di attività ininterrotta, il gruppo de "Le Mascarie" ha voluto presentare una collezione delle maschere più rappresentative, seguendo le diverse tematiche realizzate nel corso degli ultimi anni. Le tecniche di realizzazione e i materiali che vengono usati sono diversi e i più disparati. Si parte dalla base in poliuretano espanso, dello spessore di due centimetri sagomato nella forma voluta e poi ricoperto in resina o fibra di carbonio. Mentre i materiali utilizzati per lo sviluppo delle tematiche sono molteplici: dal polistirolo per le rocce, gli alberi, i pianeti, il treno, etc., alla carta usata per realizzare i fiori, o la tela di vetro per realizzare il cucù, il campanello, le colonne, etc.





Passando dal cartoncino piegheggiato, al cuoio. Per la prima volta il gruppo ha voluto sperimentare la tecnica veneziana della foglia oro 18 Karati e argento 925 su una maschera di tali dimensioni, - oltre 2 metri di altezza - qual'è quella della "Fiamma". Altro particolare che si è voluto riproporre, è lo scorrere dell'acqua. Si è voluto presentare al pubblico un nuovo movimento meccanico; la maschera del maestro che si affaccia alla finestra, ruotando la testa e portando contemporaneamente una maschera al volto. I vestiti dalle forme più svariate mantengono generalmente una struttura conica su base circolare. I materiali adoperati per confezionare tali vestiti è il raso e la seta, mentre il tulle serve per aumentare il volume delle forme.



#### 2004 UNA MASCHERA PER CUBA

Come esplicitamente dice il titolo del lavoro, il gruppo viene invitato per una tournée a Cuba.

Da rilevare che è l'unico gruppo italiano ed europeo ad aver sfilato nei diversi carnevali cubani, tra cui i più conosciuti sono quelli di Santiago di Cuba, Santo Spirito, Trinidad e quello nella capitale L'Avana, riscuotendo un grandissimo successo.

Il gruppo "Lis Mascaris" ha come ricordo l'indimenticabile incontro con il presidentissimo: Fidel Castro, che il gruppo ha omaggiato con una delle sue creazioni.



IL CARNEVALE A L'AVANA



... LIS MASCARIS INCONTRANO FIDEL CASTRO

Nelle maschere, che il gruppo ha voluto presentare, ci sono dei riferimenti ai paesaggi, ai colori, alla gente. Prima di tutto il connubio italo-cubano, lo si può notare nelle bandiere che vengono rappresentate sulle maschere, ma, soprattutto negli scudetti che sono posti sui quattro lati dei vestiti. La panoramica della costruzione di questa edizione di maschere, comprende, oltre alla classica maschera veneziana in cartongesso e cartoncino piegheggiato, la particolare e pregevole maschera in cuoio tipica della lavorazione argentina, e anche quelle maschere costruite in poliuretano espanso e Kevlar di cui viene fatto largo uso. Le tematiche vogliono ripercorrere e unire queste terre, così geograficamente molto lontane, ma culturalmente molto vicine, con dei continui richiami storici - Cristoforo Colombo, i pirati, etc. - o paesaggistici - il bosco, le palme, le spiagge, il mare caraibico, il cavalluccio marino e le montagne delle nostre regioni alpine -. Di notevole interesse è la maschera che ci mostra come si può unire in unico lavoro la tecnica del cartoncino a ventaglio e il Kevlar attraverso le due bandiere nazionali e il volto di donna con il cappello. Tale maschera commemorando il cinquantenario della rivoluzione cubana è stata usata come simbolo del Carnevale cubano del 2003, nei loro siti internet ufficiali e di bandiera.



"LIS MASCARIS" CON FIDEL CASTRO



CON IL MINISTERO DELLA CULTURA DOTT. ABEL PRIETO

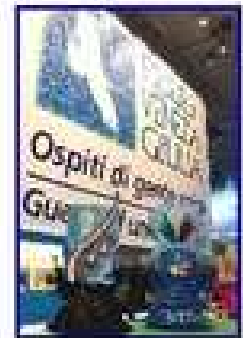


La popolazione cubana, ha potuto inoltre ammirare queste maschere su tutte le riviste nazionali pubblicate da giugno a dicembre del 2003, tanto per sottolineare l'importanza che il gruppo de "Las Mascaritas" ha rivestito nel breve tempo in cui è stato ospite nella Repubblica cubana. I vestiti molto ampi e dalle forme circolari vengono confezionati, con una parte sottostante in "tulle" di colore rosso, nero o bianco, mentre la parte sovrastante in stoffe di seta oro, argento o di color bronzo arricchite con spille e catenine.



**2005  
"IL VOLO DA ICARO ALLE  
FRECCHE TRICOLORI"**

E' stato un anno di particolare soddisfazione per il gruppo, in quanto, in collaborazione con lo Stato Maggiore dell'Aeronautica - Quinto reparto e 313° Gruppo addestramento acrobatico - Pattuglia Acrobatica Nazionale Freccie Tricolori- e in occasione della presentazione del calendario e della formazione 2005 della PAN, nella base aerea di Rivotto, ha potuto manifestare la propria ammirazione, riconoscenza ed interesse per le Freccie Tricolori, presentando in anteprima la propria collezione di maschere "Il volo: da Icaro alle Freccie Tricolori". Tredici maschere che riassumono i momenti salienti di quella che si può considerare la storia dell'aviazione mondiale.



Da tale incontro, a termine delle celebrazioni del 45° anniversario di fondazione della Pattuglia Acrobatica Nazionale, sono stati realizzati due DVD. Tale documentazione ha voluto cogliere alcuni aspetti di una giornata trascorsa assieme alle Frece Tricolori, soprattutto fermando con dei giochi fotografici e intrecciando i diversi passaggi delle Frece con le maschere sottostanti. Anche in queste maschere si ripercorre, quella che ormai è diventata la filosofia costruttiva del gruppo; con una base in poliuretano espanso ricoperto di resine e tessuti di vetro, le bandiere sono costruite in Kevlar, mentre statue, mongolfiere, etc. sono state costruite in polistirolo e ricoperte in resina, per dare quella robustezza necessaria a delle strutture di tali dimensioni. La tematica ripercorre in tredici maschere la storia dell'aviazione mondiale. Partendo dal mito di Dedalo e Icaro, passando attraverso le macchine volanti di Leonardo da Vinci, per fermarsi all'invenzione della mongolfiera ed ad i primi aerostati. Transitando poi con i primi aerostati. Transitando poi con i primi voli a motore del Flyer di :



Orville Wright proseguendo con il Fokker DR1 del Barone Von Richtofen (soprannominato il Barone Rosso per il colore inconfondibile del suo aereo), continuando con il dirigibile Norge progettato, costruito e pilotato da Umberto Nobile che raggiunse e sorvolò il Polo Nord. Si prosegue quindi con il SIAI Marchetti SM. 79C che nel 1937 portò a termine l'eccezionale volo da Guidonia a Rio de Janeiro via Dakar percorrendo in tutto 9850 Km. Si arriva quindi alla II Guerra Mondiale con l'introduzione di uno strumento militare potentissimo quale era la portaerei, e quindi ricordando quello che fu il miglior caccia imbarcato: il Vought F4U Corsair con le sue caratteristiche ali a gabbiano invertito, seguitando con il Bell X1 che nel 1936 raggiunse la velocità di 1070 Km orari abbattendo finalmente la barriera del suono. Ricordando poi il 20 luglio 1969 quando Neil Armstrong pose il piede sul suolo lunare, si giunge all'avvento dei grandi Liner qui rappresentati dal Boeing B747, infine si termina con le due maschere che aprono e chiudono questo excursus.



La prima maschera mostra la P.A.N. durante l'esecuzione della figura del ventaglio. Nella parte superiore vi è un tricolore che divide a metà la maschera

mentre nella parte inferiore c'è la rappresentazione di maschere della tradizione veneziana con lo stemma del 45° anniversario della Pattuglia Acrobatica Nazionale. La seconda maschera mostra la figura più nota delle Frece Tricolori con la formazione ad "alona", che permette alla P.A.N. di portare nei cieli del mondo il tricolore più grande, con i veicoli attualmente in dotazione: gli MB 339 P.A.N., e sotto il tricolore con il particolare si nota il casco indossato dai piloti. Per quello che concerne la forma dei vestiti riprende una vecchia idea, rielaborata e rivista sempre a forma conica e base rotondeggiante con tre ellissi sovrapposte e rialzate ai lati per dare una vaga idea di "ali" abbellite da disegni - realizzati ad aerografo - e adornate da spille e collanine. Per quello che riguarda i colori si è voluto prendere spunto dall'iride per dare quell'immagine di solarità e vivacità tipica del carnevale.



TRICOLORI, MARZO, LANT (COMANDANTE)



SPIONTERE PIANO ZONTA (MIL. P.A.N.)



PARTICOLARI DELLE MASCHERE



## 2006 "SEGNATEMPO ARTISTICO"

Riprendendo, sotto certi aspetti alcuni temi già noti al gruppo; qual è lo scandire del tempo, che, non potendolo fermare, si vuole per lo meno, con queste maschere, catturare, bloccarle con delle immagini tratte dalla quotidianità. Immagini semplici, ma significative, che rimangono così importanti ed, indispensabili, che segnano le varie fasi della nostra vita, sia dal punto di vista storico-geografico, che culturale. Ricordi soprattutto legati al vivere di ogni giorno, quali: il rincorrersi delle stagioni, l'immagine del cucù, l'infinito scorrere dei tempi, con una bellissima schematizzazione dei pianeti, i classici orologi di una bella interpretazione metafisica del grande maestro Dalì, la torre campanaria, che con il suo orologio, è uno dei simboli più importanti e diffusi delle nostre terre, la meridiana, segnatempo antico, semplice ma naturale. Di particolare interesse le due maschere che richiamano il carnevale per antonomasia : il carnevale di Venezia.



Dove il contrasto fra il sacro e il profano, si unisce e si mescola in un connubio quasi irreali, dove vengono accostate delle bellissime maschere simbolo per eccellenza del Carnevale. La parte anteriore fissa le immagini su degli aspetti romantici ed intriganti, come sono il paesaggio storico e culturale veneziano e la sua notte. Per quello che concerne la tecnica di costruzione, si parte sempre da una base di poliuretano espanso intagliato e modellato a seconda delle necessità tematiche e ricoperto di resine epossidiche, mentre tutte le realizzazioni tematiche vengono costruite in polistirolo o poliuretano espanso, che successivamente viene resinato per dare quella robustezza necessaria alla grandezza di queste maschere. Tutte le maschere successivamente vengono dipinte ad aerografo con dei colori a base di nitro. I vestiti, sempre a forma conica con la base circolare sono confezionati con seta di vari colori broccato decorato e con tulle di diverso colore.







SEDE E MAGAZZINO DE "LIS MASCARIS" A MORSANO DI STRADA (UD)

### 2007 "ASTRI IN LAGUNA"

Riprende sotto certi aspetti alcune tematiche e tecniche di lavorazione già usate negli anni precedenti dal gruppo.

Le basi delle maschere sono costruite in fibra di carbonio, PVC e ricoperte da uno strato di resine epossidiche, tali da essere grandi sì, ma allo stesso tempo resistenti.

Maschere che raggiungono le dimensioni di un metro e cinquanta di larghezza e due metri e cinquanta centimetri di altezza, variando il loro peso dai 10 ai 15 chilogrammi.

Le applicazioni poste su alcune maschere sono in cartoncino piegato, meglio conosciuto come "cartapesta", nella tipica tecnica veneziana, mentre i finiti volti che di volta in volta variano da maschera a maschera sono in vetroresina.

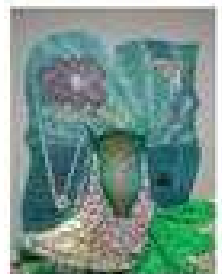
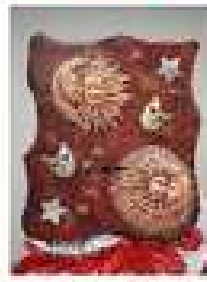
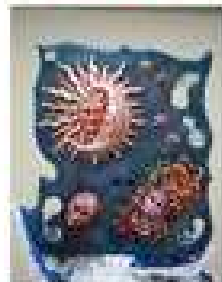
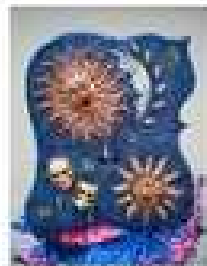
Sempre in cartoncino è la stilizzazione dei ventagli, che adornano e allungano la composizione tematica e di danno la parvenza dei raggi solari, abbelliti da passamaneria, pietre dure o spille.



La particolarità di questo lavoro ,è che il gruppo ha voluto recuperare anche la tecnica veneziana della foglia oro 16 karati e foglia d'argento 925. Per quello che concerne la tematica sviluppata, riprende delle immagini semplici ma significative che rimangono così importanti nella nostra mente, come sono le varie fasi della nostra vita, sia dal punto di vista storico, geografico e culturale; accompagnati dagli astri che vengono riprodotti nelle maschere con dimensioni e colori differenti, che, per scelte puramente cromatiche si adattano al colore dei vestiti.

In alcune maschere, vi è l'unione del sole e della luna, dove il gioco del "doppio" riprende una delle classiche tematiche del carnevale, in altre gli stessi astri sono riprodotti ma distanti ,quasi a voler differenziare la loro importanza, ma soprattutto la loro differenza astrale.

In tutte vi è la riproduzione di un volto o di una maschera che può essere semplice o elaborata a mo' di foglia o tipicamente veneziana, come la "bauta", in foglia oro oppure in foglia d'argento.



Volti allegri, cupi, maschili o femminili, ma soprattutto dipinti in diversi colori. In una maschera vi è il richiamo al leone alato di Venezia, quasi a voler sottolineare il richiamo alla città e alla sua laguna, a quel latente, ma pur sempre importante condizionamento culturale che in questo caso diventa gioioso.

In altre maschere il volto oltre ad essere impreziosito dai ventagli - raggi solari - è abbellito da enormi capelli. Per quello che concerne i vestiti, si è voluto giocare con la fantasia, riprendendo in maniera schematica quello che può darci l'idea di una "barca", di quello che può essere nell'immaginario collettivo l'idea della gondola, che rimane nella sua bellezza uno dei simboli della città veneziana. Il mezzo di trasporto e di comunicazione più elegante, più sobrio e romantico che nel trascorrere di tutti questi anni assieme alle bellezze storiche è uno dei stereotipi più conosciuti e importanti di questa città. In queste maschere, a differenza di molte altre degli anni precedenti, la parte anteriore è stata dipinta con molta maestria ad aerografo, con colore acrilico e poi verniciate, riprendono molti aspetti ed immagini della quotidianità delle nostre zone lagunari come sono: le gondole, le barche, gli edifici storici, i campanili delle chiese o la riproduzione dell'immagine delle "bricole" con i loro colori alternati. Di particolare suggestione il gioco cromatico dei tramonti e delle notti, che richiamano il colore dei vestiti, confezionati a loro volta, in seta e/o tessuti laminati, quasi a voler sottolineare e riprendere la luminosità e lo splendore degli astri. Capacità di lavoro, di innovazione, entusiasmo e passione, serietà nella ricerca e nella sperimentazione, attenzione verso le pulsioni sociali qualificano il gruppo "Les Mascaris" di Morsano di Strada, in una attività artistica che da prestigio all'intero Friuli ed è la garanzia per ulteriori soddisfazioni.



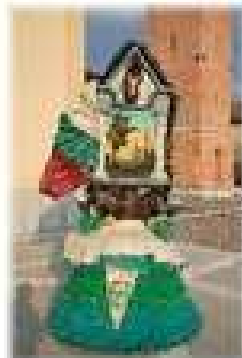
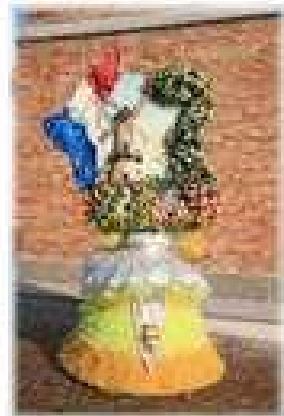


OPERA DEL MAESTRO GIOVANNI SICURO DEDICATA A "LIS MASCARIN"

**2008 "UNA MASCHERA PER PECHINO"**

Queste maschere sono state eseguite per accompagnare le nazioni partecipanti al torneo di qualificazione di softball per le Olimpiadi di Pechino 2008, disputatosi in Friuli Venezia Giulia nel 2007.

Le 12 maschere riproducono immagini semplici, ma peculiari di un simbolo, o di un paesaggio che nell'immaginario collettivo si riconducono a quella specifica nazione che si vuol rappresentare. Emblematica, ad esempio la maschera dell'Olanda, raffigurante un magnifico mulino a vento funzionante, incorniciato nella parte inferiore e laterale dai tipici tulipani. Di un certo pregio e rilievo, il lavoro eseguito ad aerografo sulla maschera del leone che rappresenta il Sudafrica.





" LIS MASCARIS " A UDINE PER LA PRESENTAZIONE TORNEO DI SOFTBALL PRE - OLIMPICO DI PECHINO

L'impiego di materiali sempre innovativi, senza dimenticare i punti fondamentali, che sono la leggerezza e la robustezza per simili maschere, porta a raggiungere i 2 metri di altezza, variando il peso dai 10 ai 15 kg. Vengono costruite cercando di utilizzare materiali più leggeri e resistenti possibili, come la fibra di carbonio, il PVC e resine epossidiche. Le applicazioni poste su alcune maschere: fiori, ventagli, etc. sono in cartoncino piegato, i raggi solari in legno. Materiali molto semplici e poco costosi. Una particolarità è, che, tutte le maschere sono accompagnate sulla parte laterale dalle bandiere delle rispettive nazioni.



A questi lavori fanno da cornice dei maestosi vestiti, dalla base rotondeggiante dove una base conica viene ricoperta da tulle di varie gradazioni dello stesso colore, mentre la parte superiore viene coperta parzialmente con una di stoffa argentata o dorata. Di particolare bellezza e raffinatezza, i finti volti dipinti ad aerografo, posti nella parte anteriore e posteriore del vestito, sostenuti in un triangolo di stoffa. Il viso in ceramica richiama il colore delle varie tonalità del tulle, incominciando il tutto con un cordoncino in passamaneria.



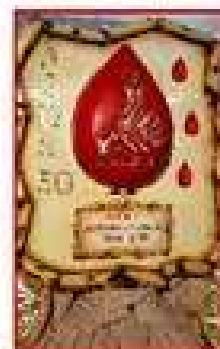
"LIS MASCARIS" CON LA NAZIONALE ITALIANA DI SOFTBALL

## 2009 " LIS MASCARIS ": 25°

Nel 2009 il gruppo festeggia i 25 anni di attività ininterrotta, privilegio ormai di pochissimi gruppi carnascialeschi in Italia. 25 anni dedicati alla ricerca di materiali, tecniche e tematiche sempre nuove nella costruzione delle maschere. Il gruppo presenta una summa di quei lavori che ne hanno segnato il cammino in tutti questi anni. Partendo da un punto di vista cronologico, si ripresentano i primi materiali usati: il cartoncino piegato di tradizione veneziana, meglio conosciuto come cartapesta, passando poi alla maschera di "Colori sul cuolo", dove si adoperava un materiale ed una tecnica inusuale nel panorama carnascialesco italiano. Arriviamo poi alla maschera tratta da "Fantasia di fontane" dove si iniziano ad adoperare i primi materiali compositi, quali la fibra di carbonio, il tessuto di vetro, etc. Si conclude poi con la raccolta di maschere dedicate alla collaborazione con lo Stato Maggiore dell'aeronautica che ha permesso al gruppo di esprimersi nel lavoro "Da Icaro alle frecce tricolori", con l'uso dei materiali più estremi e costosi, come la fibra di carbonio, il kevlar, etc.



Dal punto di vista tematico non dimentichiamo le maschere legate al concorso canoro dello Zecchino d'Oro con la rappresentazione della canzone "Volevo un gatto nero". Dalle "Immagini nella roccia", si riprende la maschera del Maestro, che dal punto di vista costruttivo e tematico, racchiude la storia e la filosofia del lavoro di questo gruppo. Non vanno dimenticate le altre opere: "Una maschera per Rio de Janeiro", "Finestra sul mondo", "Una maschera per Cuba", "Venezuela". Ricordando con le loro tematiche, le tournèe in questi paesi americani e non, cuore pulsante dei carnevali mondiali. Esperienze umane e culturali che hanno segnato in modo indimenticabile ciascun componente del gruppo. Una nota particolare per il tema trattato nella maschera dedicata alla Associazione Friulana Donatori di Sangue, dove, sia nella parte anteriore che posteriore primeggia la "Gocciola del sangue" simbolo per antonomasia di questo nobile e prezioso gesto. Di forma circolare i vestiti partono da una base argentata o dorata, su cui sono state cucite delle balze, in tessuto di colore diverso ed adornate dal tulle, fissato con elaborate spille. Di particolare pregio e rilevanza la parte anteriore del casco, dove su una base di tulle, che richiama il colore del vestito, si possono ammirare dei splendidi volti in ceramica, racchiusi in ventagli di cartoncino, dipinti aerografo, con dei particolari copricapo.



## MASCHERA PER IL DONATORE

50 anni di storia dell'A.F.D.S. di Castions di Strada

Sono trascorsi 50 anni dal giorno in cui una concittadina mi chiese se potevo donare del sangue per suo marito. Mi recai con altre persone del paese all'Ospedale Civile di Udine per sottopormi alle necessarie analisi. 8 giorni dopo fummo chiamati per il prelievo. In tale occasione il Proff. Venturelli mi invitò ad una riunione dei rappresentanti delle sezioni AVIS presenti in Friuli, fra i quali c'era anche Don Volpe, presidente della sezione di Tarcento. Durante questo incontro fui invitato a formare una sezione nel mio paese ed a realizzare il Labaro con il simbolo del pellicano ed un'aspetto, un simbolo particolare di Castions di Strada. Riunii i donatori compaesani e li informai di quanto mi era stato chiesto a Udine, e fummo tutti d'accordo nel fondare la sezione e scegliere come riferimento sul Labaro in nostro monumento ai caduti. Nel mese di aprile del 1958 venne inaugurata la sezione di Castions di Strada con la partecipazione del presidente dell'AVIS di Udine, Sig. Giovanni Faleschini. Qualche settimana dopo la nascita della nostra sezione, il Proff. Roberto Venturelli, primario transfusionista dell'Ospedale Civile di Udine e Don Volpe mi annunciarono che era nata L'Associazione Friulana Donatori di Sangue e noi vi aderimmo per primi (testimonianza di Guerrino Stocco Presidente Onorario e Fondatore). La sezione di Castions di Strada vanta una primogenitura: l'aver adottato per prima 50 anni fa un Labaro con la scritta "Associazione Friulana Donatori di Sangue". Il sodalizio castionese nacque in contemporanea con l'associazione, e, mentre le altre sezioni temporaneamente mantenevano la scritta o lo stemma dell'AVIS, qui venne realizzato un Labaro tutto nuovo, con raffigurato al centro il locale monumento ai caduti e il pellicano. Testimone e promotore di questa iniziativa fu Guerrino Stocco, fondatore e presidente della sezione per ben 30 anni ininterrotti. Il 22 aprile 1958 Guerrino Stocco eletto presidente del "Donatori di sangue castionesi" esponendo ben in vista la bozza del gagliardetto approntata dal pittore morteglianesse G. Deganis, inaugurò la prima sezione comunale dell'A.F.D.S. Nell'aprile dello stesso anno approfittando di una specifica donazione della Signora Teresina Cibischino, Guerrino Stocco fece realizzare su pregiata stoffa rossa dall'esperta ricamatrice Signora Maria Pia Turchetti lo storico Labaro sezione, costato allora ben 40.000 lire. Il Labaro originale svolge orgogliosamente la sua funzione simbolica fino al 1985, quando sostituito con quello ufficiale dell'A.F.D.S., raffigurante il pellicano che dona il proprio sangue fino all'ultima goccia. La nuova sezione castionese, espressione di quei generosi fondatori con all'epoca trentasette

iscritti provenienti dai paesi vicini, provvide ad eleggere il suo primo consiglio che si tenne nel 1958 con la seguente composizione: Stocco Guerrino Presidente, Brandolini Luigi Vice-Presidente, Mion Giovanni Rappresentante dei donatori, Basello Giuseppe Segretario, Della Ricca Virginio e Stell Maggiorino Consiglieri, Fagnini Giacomo, Stocco Giuseppe ed Indrieri Edmondo Revisore dei conti. Da quella data alla guida della sezione si sono succeduti vari consigli direttivi presieduti nell'ordine, che dal già citato Stocco Guerrino ricordiamo Stocco Elio, Basello Giuseppe, D'Ambrosio Gianfranco ed attualmente da Di Benedetta Rita. Nel suoi lunghi anni di vita la Sezione ha moltiplicato gli iscritti ma soprattutto le donazioni, tanto da meritare numerose citazioni ufficiali, la medaglia a di bronzo nel 1960 e quella d'oro nel 1978. Per ricordare questi 10 lustri il Direttivo sezione ha voluto raccogliere in un libro le tappe più importanti della vita della sezione aiutati nella stesura dal Dott. Roberto Tirelli, libro interamente finanziato dall'Amministrazione Comunale Castionese. L'Associazione Artistica Culturale de "Lis Mascaris" di Morsano di Strada, vista l'importanza dell'avvenimento ha creato di sua iniziativa una maschera che richiama l'importanza del Dono del Sangue in tutti i suoi aspetti, l'opera è stata apprezzata ed ammirata da tutti i presenti alla manifestazione del cinquantennale. Nella parte anteriore si può notare la magnifica realizzazione: in rilievo il simbolo del A.F.D.S. con particolari in oro 18 Kt. Il tutto racchiuso in una pergamena, mentre nella parte posteriore diviso dal simbolo dei donatori viene rappresentato il giorno e la notte dove l'artista, Sig. Todaro Edi, ha voluto sottolineare che comunque c'è sempre bisogno di sangue. Si vuole ricordare che questa è la prima ed unica maschera in Italia e nel Mondo dedicata ai Donatori di Sangue, che il gruppo de "Lis Mascaris" ha voluto presentare in occasione del 50° Anniversario di fondazione della sezione A.F.D.S. di Castions di Strada (Udine). A compendio di quell'anno importante, durante le celebrazioni del 50° di fondazione dell'A.F.D.S. provinciale di Udine, avvenuta il 25 ottobre 2008, la sezione di Castions di Strada ha avuto l'onore di essere premiata come una delle prime della provincia ed in tale occasione si è avuto il riconoscimento ufficiale che il Labaro di questa sezione voluto da Guerrino Stocco è stato il primo LABARO con il simbolo del pellicano e l'effigie dell'A.F.D.S. a livello provinciale, ed è un patrimonio molto importante nella storia dell'Associazione di cui tutti i donatori del Comune ne vanno particolarmente fieri.





LE SARTE DEL GRUPPO

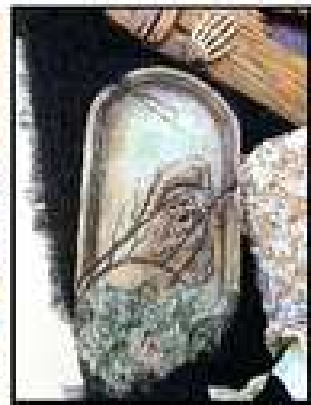


**IL NOSTRO CARRELLO**

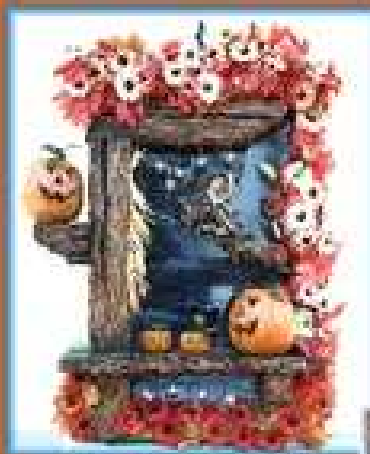
**2010 " STREGONERIE  
CELTICHE "**

Il lavoro che il gruppo presenta nel suo 30° Anno di attività, è un qualcosa di particolarmente affascinante nella sua realizzazione tematica. In quanto, si è voluto presentare delle maschere che riprendono un tema antico, ma quanto mai moderno nella sua complessità. Nella parte anteriore della maschera, si riproducono figure alquanto lugubri e paurose, come scheletri, teschi, fantasmi, zombi, ect., che in questo contesto assumono un significato positivo, di reincarnazioni, in quel complesso ciclo che sono, la nascita, la vita, e la morte.





L'interpretazione di questo argomento che ha appassionato ed interessato l'uomo, sin dai tempi piu' remoti, per la sua peculiarita', è un mondo dove streghe, maghi, orchi etc. sono stati protagonisti di fantastiche leggende e di incredibili racconti. Il lettore o il pubblico è sempre attratto da queste storie, di terrore, di brivido, con temi magici e paurosi, ma, dove però, il potere soprannaturale delle streghe è sempre stato qualcosa di intrigante, di prodigioso ma allo stesso tempo seducente. Sin dall'antichità quest'ultime figure sono state rappresentate accanto ad un filatoio, nell'atto di intrecciare nodi, quasi a richiamare l'idea della vendetta, tessendo il destino dell'uomo, ecco quindi il perché della stilizzazione della ragnatela nella parte anteriore della maschera. Visto il tema funereo trattato, si è voluto confezionare i vestiti nella forma ellittica con dei colori vivaci e brillanti, quasi a voler sottolineare il netto contrasto con una argomentazione così tetra e mesta. Le 11 maschere riproducono la figura della strega e del suo omologo maschile, che è lo stregone, ripresi in tanti atteggiamenti, tematiche o con oggetti ed animali peculiari di questo mondo.







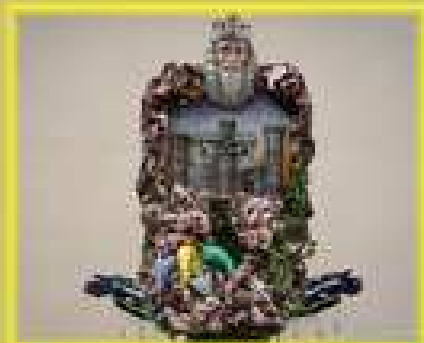
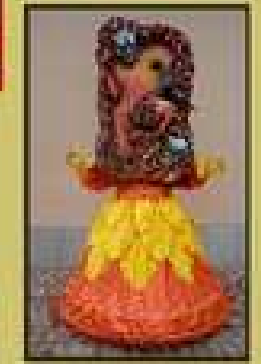
**MANIFESTO PER LA FESTA DI "halloween" DI ABANO TERME (PD)**



**BOZZE PER MANIFESTI DI "STREGONERIE CELTICHE"**

### 2011 " POUT PORRI "

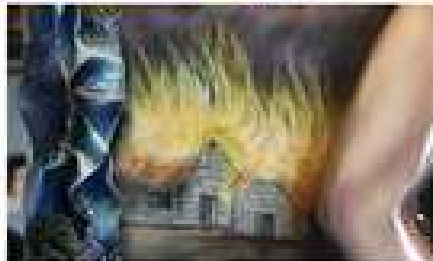
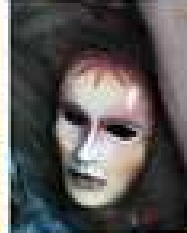
Dopo la peculiarità tematica, proposta nel 2010, il gruppo nel 2011 ha voluto presentare un qualcosa di meno schematico e più fantasioso riprendendo materiali già usati e tecniche costruttive sperimentate negli anni precedenti. Si riprende in maniera voluta quello che è stato il percorso artistico e formativo del gruppo. Per quello che concerne le tematiche proposte, si va da quella storica, con la maschera che presenta in un suntuo figurativo la storia dei celti, al medioevo, o alla figura dell'alpino, da temi legati alla natura, come la foglia di zucca, l'albero, la cascata, etc. Particolare la maschera che schematizzando un cuore, simbolo universale dell'amore racchiude belle maschere veneziane. Simpatica è la maschera che presenta la contrapposizione tra il mondo maschile e quello femminile con quella bellissima allegoria dei due volti. Notevole è il retro di alcune maschere, dove sono stati dipinti ad aerografo dei paesaggi: albe, tramonti, e notturni di particolare suggestione, visto i temi trattati si è voluto confezionare i vestiti in forma circolare con dei colori brillanti.





## I CELTI

I Celti furono un popolo indo-europeo chiamato dai romani "Galli". Erano stanziati in tutta l'Europa centrale e settentrionale. I primi riferimenti in Italia settentrionale si hanno verso il X° sec. A.C. La parola "celti" significa "scuro, segreto" per loro era proibito tramandare il loro sapere in forma scritta. Una di queste tribù si stabilì in Friuli, ora quella dei Carni o celti Cisalpini. Erano nomadi, allevatori, ma anche contadini. Costruivano città fortificate, che diventano centri di mercato, botteghe ed officine. I loro artigiani sono abili fabbri e falegnami. I prigionieri di guerra vengono resi schiavi. La società celtica è una società guerriera, comandata in guerra da un Re sottoposto all'autorità della casta sacerdotale dei Druidi. I guerrieri lavavano i capelli in acqua e calce, mentre i nobili rasavano le guance ma lasciavano i baffi. In battaglia si coloravano il viso, e dopo aver danzato si lanciavano nudi contro il nemico, emettendo un grido di guerra o canto di battaglia. Combattevano nudi pensando di avere una protezione divina, privilegiando il corpo a corpo. I Celti pensavano che l'anima di una persona stava nella testa. Se un guerriero



uccideva un nemico, gli tagliava la testa e l'attaccava al cavallo ed alla parete dentro casa.

Le teste dei nemici importanti venivano imbalsamate

in olio di cedro e lasciate vedere agli ospiti. I prigionieri di guerra venivano sacrificati agli dei. Qualche volta uccidevano uno dei loro come messaggero per gli dei. I celti non avevano paura di morire sul campo di battaglia.

Seppellivano i loro morti assieme alle sue armi ed altri oggetti personali riflettendo la credenza di una vita ultraterrena. Particolare da ricordare nella loro arte la rosa

celtica", figurageometrica composta da cerchi multipli. I Celti erano alti, muscolosi, robusti con occhi chiari, di pelle chiara, irascibili, litigiosi, ma leali e valorosi, grandi bevitori ed amanti della musica. Nella maschera sono presentati due elmi: uno sormontato da corna di montone, mentre l'altro è una riproduzione di un elmo in bronzo del IV° sec. di BERG (F).





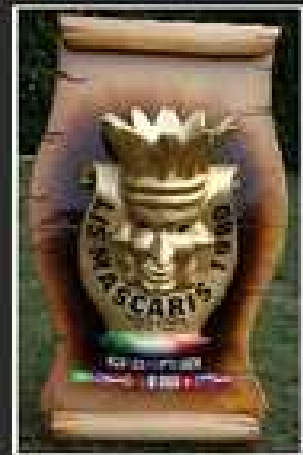
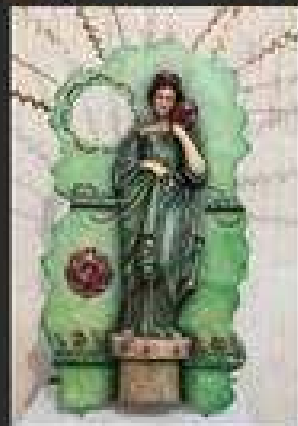
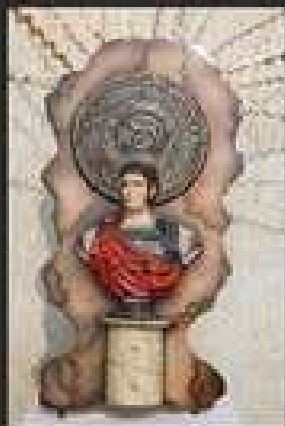
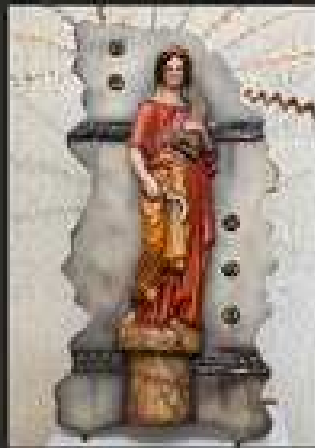
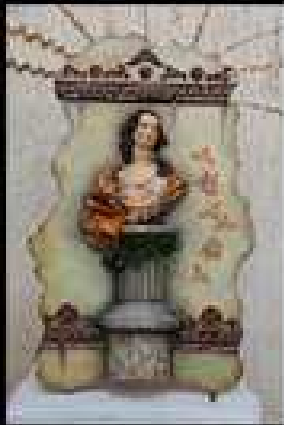
## 2012 "FRIULI ROMANO"

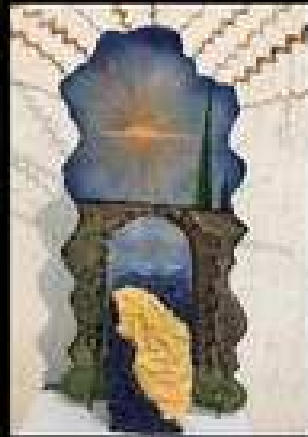
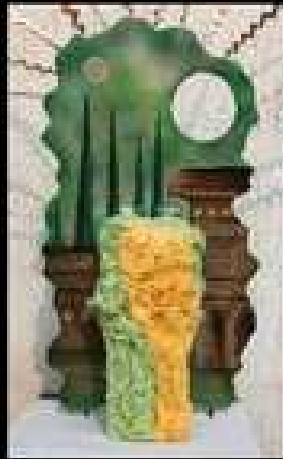
Con il 2012 il gruppo vuole riproporre il filone storico, già percorso negli anni ottanta, e che tanto lustro gli diede, ma questa volta introducendo l'elemento portante che finora li ha caratterizzati e distinti nel mondo del Carnevale, cioè: LA MASCHERA. La tematica proposta vuole riprendere quella romanità, così importante per la storia del Friuli, e non, sia dal punto di vista culturale che religioso, per una terra martoriata da invasioni, guerre ed eventi naturali catastrofici, divenuta un crocevia di popoli e di culture. Le maschere ripercorrono in un sunto, la storia figurativa di divinità e personaggi romani, con un accenno particolare a quei stereotipi che rimangono nell'immaginario collettivo. Ogni ricostruzione si basa su una complessa serie di analisi che integrano l'occhio dell'archeologo e le più moderne tecniche scientifiche applicate all'arte classica. Queste copie policrome mantengono necessariamente una percentuale di ipotesi, che, a seconda dell'originale è più o meno elevata. Si va dalla divinità di Pomona dea dei frutti e della vite, duopo per una terra di vini come il Friuli, a Minerva dea delle arti, qui raffigurata con una maschera in mano, a Cupido icona incontrastata degli innamorati, a Cerere dea del grano presentata qui con spighe in mano ed una



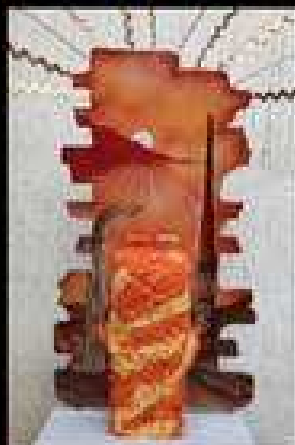
falce, arrivando poi a Volupta personificazione del "sensuale piacere", passando poi ad una copia policroma del busto dell'imperatore Augusto di Prima Porta, alla riproduzione originale di Venere, ad Angenora dea del silenzio, rappresentata spesso con un serpente attorcigliato al braccio, e rivisitando poi la figura di un centurione, con il suo elmo con cimiero rosso, con lorica in metallo e la spada corta: gladio, poi non dimenticando le figure femminili della nobildonna e della matrona, che tanta importanza ebbero nella società romana. Molto particolare il retrò delle maschere, dove sono stati dipinti ad erografo dei paesaggi, albe, notturni o tramonti di particolare effetto, inserendo sempre qualche particolare della romanità classica come: cippi consolari, colonne spezzate, particolari di abitazioni patrizie, ponti, o ad una schematizzazione della colonna traiana, steli o pilastri di templi. A chiusura della raccolta del 2011 c'è la maschera con il LOGO de "Les Mascheris" in forma tridimensionale su base di polistirolo espanso ricoperto di resine epossidiche e coperto nuovamente con foglia oro 18 karati. Visto i temi trattati si è voluto confezionare i vestiti nella forma circolare con dei tessuti in broccato e velluto, molto particolari e ricercati, dimenticando i colori vivaci degli scorsi anni, cercando di dare nel contempo un diverso tono e una raffinatezza diversa da quei costumi di epoca romana molto semplici e spartani.







2012 PARTE POSTERIORE DELLE MASCHERE



2012 PARTE POSTERIORE DELLE MASCHERE



**2012 "FRIULI ROMANO"**





2012 maschere con sfondo bianco e stucco

Si ricorda che il musicista Dino Rigo a nome degli "Amis dal Cjasaal", di Sammardenchia di Pozzuolo del Friuli, ha voluto onorare l'impegno sociale di questo gruppo, dedicandogli una poesia in lingua friulana che successivamente è stata musicata.

### A LIS MASCARIS DI MORSAN



A LIS MASCARIS DI MORSAN  
 BEN VIGNUDIS ANCHE CHEST AN  
 A LIS MASCARIS DI MORSAN  
 LOR PAR DUT EL MOND E VAN  
 TAN CONTENTIS OGNI AN  
 IN BRASIL A CARNEVAL  
 UNE AD UNE EN TAL CJASAL  
 LOR A TASN CUAND CHE SPILIN  
 NE NO CHANTIN NE SEVILIN  
 TANTE INT A COR A VIODE, DUC A DIXIN  
 ROMONONIS DI NO' CRODI  
 OGNI SERE DOPO CENE  
 LOR SI CIATEN DUC INSIEME  
 LI' A PENSIN CEMUD FA'  
 POE SI HETIN A LAVORA'  
 UN LAVOR FAT CUN PASSION  
 UN CONSEI A LE SIMPRI BON  
 E FRA LOR IN COMPAGNIE  
 REGNE SIMPRI LA LEGRIE  
 SIMPRI INSIEME LOR A STAN  
 CAMBIANT MASCARIS OGNI AN  
 E DOPO TANT LAVOR  
 AUGURIS E TANT ONOR

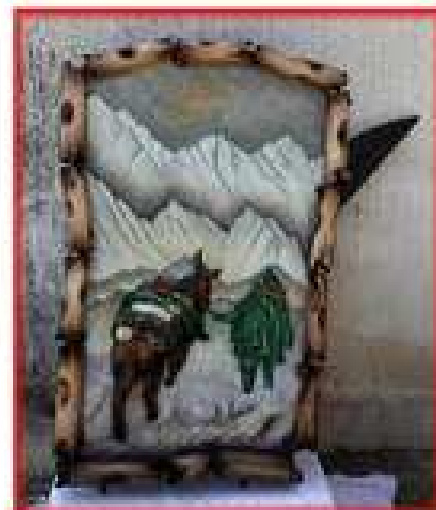
EL SCATSTRO DINO RIGO



DINO RIGO CON L'AMICO RENZO FASANO

## MASCHERA PER L'ALPINO

Il Friuli è sempre stato terra di alpini. Non soltanto perché, per la sua collocazione geografica ai confini dell'Italia e per la sua conformazione geologica, ha ospitato reparti militari alpini sin dalla fondazione del corpo, ma anche perché, se interpretiamo la figura dell'alpino nel suo complesso (non come soldato "specializzato dell'esercito" ma come categoria dell'anima) possiamo affermare che la gente del Friuli montano è stata "gente Alpina" prima ancora che gli alpini fossero "inventati" dal capitano Perrutti nel lontano 1872. Nella popolazione carnica e friulana in genere, ritroviamo infatti, quella fedeltà all'ordine sociale e militare, quella rassegnazione a subire in pace ed in guerra la sorte decisa "da chi sa e da chi può" quella solidarietà montanara, quella capacità di adattamento, quella saldezza morale, quella caparbità nell'adattamento di ciò che è sentito come dovere, che hanno reso celebri le truppe alpine reclutate in pace ed in guerra. Per questo motivo riteniamo che nella storia recente del Friuli Venezia Giulia, non si possa ignorare ciò che ha significato in oltre cento anni la presenza in queste terre, di truppe alpine reclutate per lo più nelle stesse zone d'impiego. Con tali premesse il "soggetto" alpino non poteva non coinvolgere l'estro creativo dell'Associazione Culturale de "LIS MASCARIS", che in occasione del 35° anno di fondazione del gruppo Alpini di Morsano di Strada, ha presentato al pubblico una stupenda creazione, raffigurante nella parte anteriore un alpino in cordata, su una pericolosa cengia, mentre si sostiene con una mano salda alla roccia, con l'altra regge il fucile e lo sguardo fiero, rivolto lontano verso il nemico. Nella parte posteriore si presenta uno scenario invernale, con l'alpino che procede a fatica sulla candida neve, tenendo per la briglia il suo fido mulo, simbolo di tante fatiche ma soprattutto di tanta compagnia, carico di vettovaglie e doni per i suoi commilitoni, che più in alto, sui monti in lontananza, nelle gelide trincee, vigilano, soffrono, ma sperano nel suo arrivo. Spicca su tutto l'immane grande penna nera.



MASCHERA PER L'ALPINO





OPERA DEL MAESTRO GIOVANNI SECURO DEDICATA A "LIS MASCARIS"

## PREMI CONSEGUITI DALL' ASSOCIAZIONE DE: LIS MASCARIS

Nel corso della sua attività l'associazione de "Lis Mascaris" è stata insignita dei seguenti premi:

- Premio speciale "NINO BOLGAN" per aver contribuito alla nascita di nuove iniziative storico-carnascialesche in Italia e nel mondo.
- Premio "GRIFONE D'ORO" città di Abano Terme all'associazione "Lis Mascaris" per la ricerca, lo studio, l'applicazione di tecniche e materiali innovativi nella realizzazione di maschere.
- Primo premio "MASCHERA D'ARGENTO" - concorso nazionale e premiazione delle migliori maschere dei carnevali italiani - città di Abano Terme conseguito per ben 13 volte consecutive.
- Premio speciale "LEONE DI BRONZO" della regione Veneto assegnato per la continua ricerca e innovazione dei materiali.
- Premio speciale "LEONE DI BRONZO" assegnato dal Consiglio Regionale del Veneto per la creatività.
- Premio speciale DAECPU "Città di Montevideo, Uruguay.
- Premio "CARNEVAL DEI STORTI" di Verona al miglior gruppo.
- Premio "LEONE ALATO" del Comune di Venezia Assessorato al Turismo.
- Premio "CITTA' DI JESOLO" al miglior gruppo mascherato.
- Premio "COLOMBINA D'ORO" del Carnevale di Jesolo.
- Premio speciale "CARNEVALE VENETO" di Campalto assegnato per la particolare bravura e sensibilità di abbinare l'arte allo spettacolo.
- Premio della provincia di Venezia "CARNEVALE DEI STORTI" al miglior gruppo "Giochi di foglie".
- Premio "CARNAVAL DI BUJE - MASCARÓN PLUI BIEL - EL BUJAT".
- Premio "PANTALONE D'ARGENTO" per il miglior gruppo assegnato dalla città di Cortina d'Ampezzo.





PREMIO "GRIFONE D'ORO"

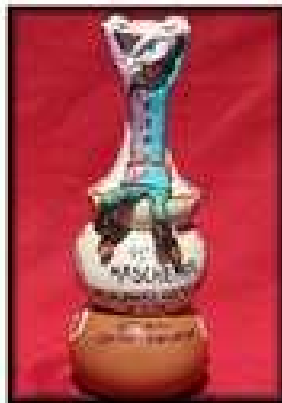


PREMIO "NERO WOLGAN"

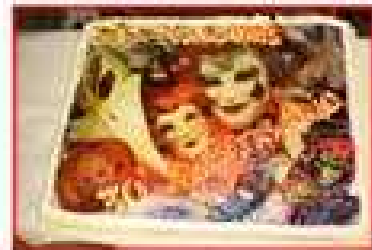


PREMIO  
"MASCERA D'ARGENTO"

- Premio "CITTA DI MOULHOUSE SIGILLO D'ARGENTO KLAPPERSTEIN(Francia )
- Premio Speciale Città di Bussolengo Gruppo gemellato con il Carnevale di Bussolengo. "NON TUTTI POSSONO DIRSI CARNEVALANTI, GRAZIE PER ESSERLO"
- Miglior Gruppo Mascherato " CITTA' di BUSSETO"
- Premio speciale Carnevale di GAMBETTOLA.
- Al miglior gruppo Mascherato "Carnevale di Mirandola"
- Concorso Nazionale "TZIGANO D'ARGENTO" di Lugugnano di Sona VR
- Premio per essere stati i più Caratteristici alla Sfilata del 472° VENERDI' GNOCOLAR (VR)
- Maschera Speciale al Gruppo de Lis Mascaris, COMUNE DI PORDENONE
- Premio Speciale "Carnevale Montalconese " (GO)
- EL CARNEVALO' Comune di Ancona, al Miglior Gruppo Mascherato
- Le Oasi D'arte " Citta di Codroipo " (UD )
- Premio Speciale al 1° Classificato dei Gruppi "Carnevale Jesolano"
- Miglior Gruppo mascherato Carnevale di MOTTA DI LIVENZA
- Premio " Il Driussi; Principe della Battaglia. Carosello Mascherato OSOPPO (UD)
- Miglior Gruppo Mascherato " Carnevale Città di CREMA"
- Premio Speciale "Mascherata Udinese" Città di Udine
- EL MASCARON" Maschera di bronzo. Carnevale di Gemona (UD)
- Gruppo 1° Classificato Premio Azienda Turistica Lignano Sabbiadoro e Laguna di Marano: (UD)
- Miglior gruppo Carnevale di Palmanova (UD )
- Premio Medaglia D'oro " Carnevale Azzanese " (PN )
- Miglior Gruppo Carnevale trivignanese (UD )
- Primo Premio Carnevale di Romans d'Isonze (GO )
- Miglior gruppo Mascherato Carnevale di Remanzacco (Ud)



**TROFEI**



FESTA DEL 30° ANNIVERSARIO

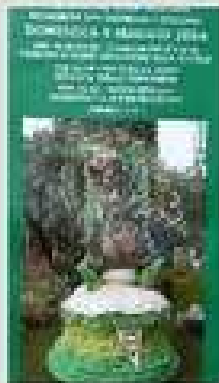
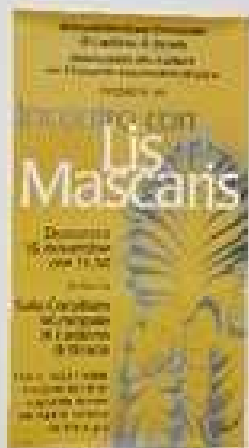
## MOSTRE

- 1994 : Castions di Strada (mostra permanente presso la Sala Maschere del Municipio - orari ufficio. (Ud)
- 1997 : Abano Terme (Pd)
- 1997 : Palazzolo dello Stella (Ud)
- 1997 : Talmassons (Ud)
- 1997 : Montegrotto Terme (Pd)
- 1998 : Montegnacco (Ud)
- 1998 : Basiliano (Ud)
- 1998 : Udine
- 1999 : Lignano Sabbiadoro (Ud)
- 1999 : Motta di Livenza (Ve)
- 1999 : Nisa (Portogallo)
- 2000 : Sedegliano (Ud)
- 2000 : Pordenone
- 2003 : Bibione (Ve)
- 2004 : Fauglis (Ud)
- 2005 : Remanzacco (Ud)
- 2006 : Montichiari (Bs)
- 2011 : Brembilla (Bg)



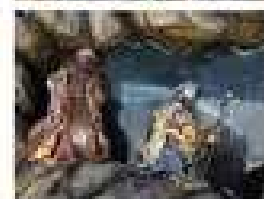
**INAUGURAZIONI DI MOSTRE**

**POSTERS DEDICATI A "LIS-MASCARIS"**



## NATIVITA'

Certamente fra tante collezioni di maschere, non poteva mancare un richiamo a quella festività che per la collettività friulana è non rappresentata, sia dal punto di vista emotivo, sociale e religioso, la festa più importante dell'anno cioè il Santo Natale. Per la realizzazione di questa maschera si sono adoperate diverse tecniche di lavorazione ed una molteplicità di materiali; per la costruzione della griglia si è usato il cartoncino impregnato di vinavil e lasciato essiccare, per dare quella forma particolarmente allungata verso l'alto, dividendola poi in due parti per distinguere le due scene rappresentate. I Re Magi nella parte superiore, e la natività nella parte inferiore. Il resoconto evangelico descrive i Re Magi in maniera molto scarna, astrologi o sacerdoti zoroastriani, mentre la successiva tradizione cristiana li distingue in base ai tre doni portati - oro, incenso, e mirra - e si chiamavano Melchiorre - persiano - Baltassarre - indiano - e Gaspare - arabo -. Tutte le figure sono state fatte in cartapesta nella tipica tecnica veneziana e dipinte poi ad acquerello. Per il fondo della maschera si è adoperato il kevlar, ottenendo quella robustezza necessaria per maschere di simili dimensioni.



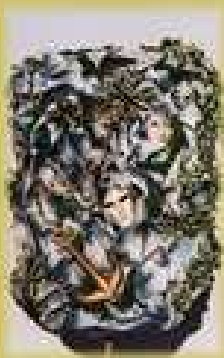
RETRO DI MASCHERE E CASCHI



PARTE POSTERIORE DI MASCHERE E VESTITI

## Indice cronologico delle diverse esecuzioni tematiche

- 1980: ANICI
- 1981: ANNI 60
- 1982: MONDO DI GOMMAFIUHA
- 1983: MARCO POLO
- 1984: L'ALLEGRA COMPAGNIA
- 1985: ROBIN HOOD ED IL PRINCIPE GIOVANNI
- 1986: TRIPUDIO DEI CORTIGIANI NELLA STAGIONE DEL CERVO
- 1987: IL RITORNO DEI CROCIATI CON IL VELLO D'ORO
- 1988: ODISSEA 3001
- 1989: LE QUATTRO STAGIONI
- 1990: FANTASIA '90
- 1991: L'ILLUSIONE DI UN SOGNO
- 1992: IMMAGINE D'AUTORE
- 1993: ARCOBALENO DI VENTAGLI
- 1994: COLORI SUL CUOIO
- 1995: UNA FINESTRA SUL MONDO
- 1996: GIOCHI DI FOGLIE
- 1997: IMMAGINI NELLA ROCCIA
- 1998: RAPSONDIA DELLO ZICCHINO D'ORO
- 1999: LO SCORRIERE DEL TEMPO
- 2000: UNA MASCHERA PER RIO DE JANEIRO
- 2001: OGNI MESE UN FIORE
- 2002: FANTASIA DI FONTANE
- 2003: VENTENNIO
- 2004: UNA MASCHERA PER CUBA
- 2005: IL VOLO: DA ICARO ALLE FRECCHE TRICOLORI
- 2006: SEGNATEMPO ARTISTICO
- 2007: ASTRE IN LAGUNA
- 2008: PECHINO 2008
- 2009: LIS MASCARIS: 15°
- 2010: STREGONERIE CELTICHE
- 2011: POUT POURRI
- 2012: FRIUL ROMAN







## FIGURANTI E COLLABORATORI:

Todaro Edi, Todaro Dorino, Notarfrancesco Mauro, Schiavon Dorino, Buri Alessandro, Zampa Alberta, Petruzzi Fabiola, Tuan Paolo, Tuan Riccardo, Vecchiato Daniel, Perinot Massimiliano, Pellizzari Enrica, Stellin Germano, Zambolin Mosè, Sepulcri Ivan, Buri Odino, Tuan Nicola, Tavares Francesco, Ongaro Edi, Sandri Luca, Schiavon Ornella, Salvin Marco, Cinzia, Pellizzari Enrico, Di Monte Tiziano, Entesano Daniele, Parelli Dino, Dentese Elena, Tuan Franco, Tuan Barbara, Pellizzari Monica, Buri Edi, Vecchiato Rolando, Vecchiato Giampiero, Tuan Tiziana, Pontoni Paolo, Pistrino Annalisa, Putelli Egidio, Furgada Roberto, Michele Vicodomini, Buri Isabella, Buri Argia, Sicuro Francesca, Sicuro Rino, Fasano Ornella, Candotto Orietta, Furgada Michele, Candotto Andrea, Fasano William, Gebssa Andrea, Genovese Luca, Apollonio Gilberto, Daminato Michela, Affatato Jessica, Daminato Manuel, Malisan Bettina, Tuan Sabrina, Pellizzari Fabiano, Tuan Giacomo, Peressoni Alessandro, Tuan Lauro, Ponte Milvia, Candotto Bruno, Furgada Francesco, Furgada Michele, Buri Laura, Davide Feliziani, Ceconi Oberdan, Giovanni Sicuro, Ferrara Sergio, Barbieri Bruna, Entesano Genny, Putelli Adriano, Frigo Bruna, Presotto Renato, Entesano Monica, Basello Roberto, Sicuro Gloria, Strizzolo Bruno, Malisan Daniele, Entesano Alberto, Filliputti Gabrio, Rosso Paolo, Ivania Danelutto, Bonutto Mario, Bonutto Diego, Strizzolo Natalina, Strizzolo Carlo, Mion Ida, dott. Molinaro Gherardo, Strizzolo Ido, Ilaria Stellin, Passaro Ramon, Teresa Pitta, Rosetta Burba, Giuliano Del Bianco, Del Bianco Arianna, Ivan De Marco, De Sabbata Daniele, Figueroa Mariafermida, Masetti Aldo, Ellero Paola, Masetti Gabriele, Simona Acre, Marco Acre, Simonetta Genovese, Fabio Franz, Del Bianco Elisa, Del Bianco Pamela, Strizzolo Genni, Florio Dennis, Biscotti Roberto, Forgiarini Anita, Forgiarini Luca, Gover Sandra, Barichello Mariagrazia, Martellosi Eddie, Tuan Michele, Di Giusto Elio, Mattiussi Wanda, De Cecco Milena, Cignola Massimo, Accaino Ramona, Sicuro Maurizio, Del Frate Dorino, Valvasori Loretta, Stefan Walter, Caessutti Adriano, Caessutti Albino, Luisa Versace.

### FOTOGRAFIA

Renzo Sicuro, Mauro Paviotti, Todaro Dorino

### RIPRESE VIDEO

Ermanno del Tatto, Sergio Bertola, Stocco Andrea,  
Ceccini Ilario, Masetti Aldo, Basello Onorato

WEBMASTERS : GIAMPIERO TAVANO



LIS MASCARIS 2011

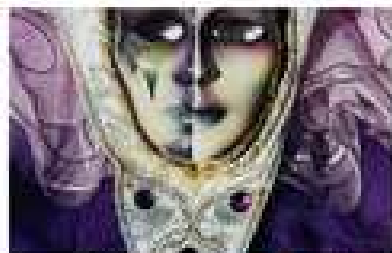


DIVISA INVERNALE 2011





**PARTICOLARI DI ALCUNE MASCHERE**





SFILATE





**MATERIALI USATI PER LA COSTRUZIONE DEL CASCO**



**ASSEMBLAGGIO DEL CASCO**



**DIVISA ESTIVA 2011**



**GENELLAGGIO con BUSSOLENGO (VR.)**





CARTOLINE DEDICATE A "LIS MASCARIS"





MOLTI DVD SONO STATI DEDICATI NEL CORSO DI QUESTI ANNI AL LAVORO CARNATALESCO SVOLTO DAL GRUPPO DE "LIS MASCARIS". VOGLIAMO RICORDARE ALCUNE DI QUESTI LAVORI ESEGUITI DA:

MASSETTI ALDO, BASELLO ONORATO E CECCHINI TIARDO



UNA GIORNATA DI LAVORO IN SEDE .....



LES MASCARES ORGANIZZANO:  
MORSAN IN PLACE





TODARO DORINO

Nasce nel 1955 a Udine, ma risiede in un piccolo paese della bassa friulana, dopo gli studi tecnici, si laurea in Lingue e Letterature Straniere con una tesi su: "Samuel Beckett e il teatro dell'assurdo". Lascia l'insegnamento per la libera professione. Nel 1980 assieme al gemello ed alcuni amici fonda il gruppo dei "LIS MASCARIS", nella loro esperienza non dimenticano mai le radici storico culturali friulane, e prestano sempre attenzione a tutti quei cambiamenti socio-economici che li circondano.

## A LIS MASCARIS

.....ANCHE SE UN GIORNO,

PURTROPPO SMETTERETE DI COSTRUIRE

LE VOSTRE MASCHERE,

RIMARRETE PER SEMPRE

NELLA STORIA DEL CARNEVALE

.....GIORDI !

SI RINGRAZIANO TUTTI COLORO CHE NEL CORSO  
DEGLI ANNI HANNO COLLABORATO E CONTRIBUITO  
AL SUCCESSO DELL'ASSOCIAZIONE DE :

**LIS MASCARIS**